

A FORISMI GENIALI

di William Shakespeare



with English quotes and essays

a cura di Carl William Brown

AFORISMI GENIALI

di William Shakespeare



William Shakespeare Portrait

A cura di Carl William Brown

Titolo | Aforismi Geniali
Autore | Carl William Brown

© Tutti i diritti riservati all'Autore

With English quotes and essays



Shakespearean Actors

II° Edizione Settembre 2014

DEDICA E RINGRAZIAMENTI

All men who repeat a line from Shakespeare are
William Shakespeare.

Jorge Luis Borges, Labyrinths: Selected Stories and
Other Writings

Io considero il genio, in ogni forma, come un tentativo
della natura di produrre, tra grandi sacrifici, un
prototipo umano migliore, più riuscito, più degno di
vivere di quello solito.

Hermann Hesse

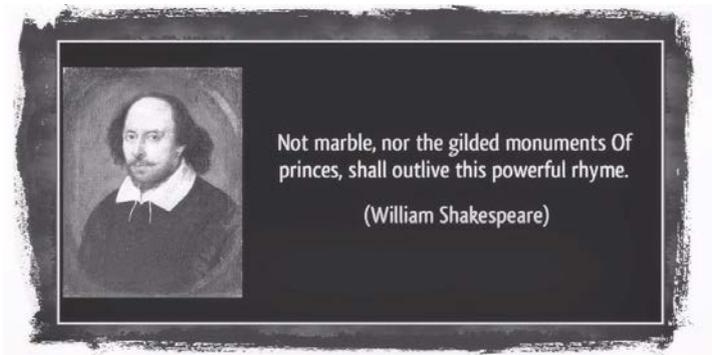
Books are Lighthouses erected in the sea of time.
Prospero in Shakespeare's The Tempest.

Alex St. Clair

Theoretically speaking a good reader should also be a
good learner, whatever the century and the place!

Carl William Brown

Un ringraziamento particolare va poi al Daimon Club
International (www.daimon.org) e al sito surrealista
Fort Attack Blogs Project (www.fortattack.com) per il
supporto fornitoci nella ricerca dei materiali e nella
stesura del testo.



William Shakespeare Quote

SOMMARIO

Dedica e ringraziamenti	Pag. 4
Prefazione alla nuova edizione	Pag. 7
Un breve prologo	Pag. 12
Shakespeare e il suo tempo	Pag. 18
La vera identità di Shake-speare	Pag. 28
John Florio the man who was W.S.	Pag. 38
The new real Shakespeare	Pag. 42
John Florio biography	Pag. 51
La reputazione di Shakespeare	Pag. 60
Le opere di William Shakespeare	Pag. 93
Aforismi Geniali	Pag. 96
Brani tratti dalle opere di W.S.	Pag. 155
Conclusioni	Pag. 173
Links utili a risorse su W.S.	Pag. 183
Note bibliografiche	Pag. 187
Indice generale	Pag. 189
Carl William Brown	Pag. 194



William Shakespeare the great bard

PREFAZIONE ALLA NUOVA EDIZIONE

Where joy most revels, grief doth most lament; Grief
joys, joy grieves, on slender accident.

Hamlet (3.2), Player King

In tristitia hilaris, in hilaritate tristis.

Giordano Bruno

Shakespeare era un uomo solo, con quel tipo di
potere che oggi avrebbero un milione di blogger.
Libero perché anonimo.

Rhys Ifans

La prima edizione di questo libro risale al 2002 e da allora nel mondo dell'editoria parecchie cose sono cambiate, ma non per Shakespeare che continua imperterrito a riscuotere il successo, la stima e l'ammirazione che merita. Il testo è disponibile gratuitamente sia in formato html e pdf nel mio sito, sia in altri santuari della letteratura libera online, logicamente per visionarlo si deve sopportare un po' di pubblicità e allora ho deciso di fare una nuova edizione sia cartacea sia elettronica da diffondere a basso prezzo nei vari bookstores in modo tale che il lettore potesse avere la disponibilità di consultare un prodotto più curato e in un formato più consono ai nuovi mezzi digitali di lettura, come Tablet, Ipad, Kindle, Smartphone e via dicendo.

I contenuti del testo sono stati ampliati in tutte le varie sezioni, abbiamo quindi più aforismi di Shakespeare in Italiano, più citazioni sul grande bardo in inglese, e più brani tratti dalle opere dell'illustre drammaturgo, inoltre sono stati aggiunti maggiori dettagli sia al saggio introduttivo di presentazione, sia alla questione sulla vera identità del poeta e della reale attribuzione delle sue opere, sia a quello che conclude il libro, sono stati poi inseriti dei links a risorse documentali di grande interesse presenti in rete e infine per rendere esteticamente più carino il tutto sono state aggiunte varie immagini artistiche, sia ispirate dal maestoso influsso avuto dall'immortale autore nel corso dei vari secoli, sia inerenti al contesto storico dell'epoca. In pratica il nuovo libro dal formato 14x21 contiene quasi il doppio del materiale rispetto a quello della prima edizione in formato 13x20 (ancora disponibile gratuitamente in rete).

Cosa dire oggi di Shakespeare e della sua attualità, se non per esempio citare Matthew Arnold che afferma: "Il dialogo della mente con se stessa è cominciato; i problemi moderni si sono presentati; udiamo già i dubbi, vediamo lo scoraggiamento di Amleto e di Faust." e rendersi così conto che l'opera di questo grande genio non ha tempo, è immortale, e rappresenta al meglio l'inquietudine, l'ambiguità e l'infelicità dell'uomo moderno in tutte le sue sfumature, e così nei suoi sonetti il bene si mescola al male, il bello col deforme, il desiderio con la

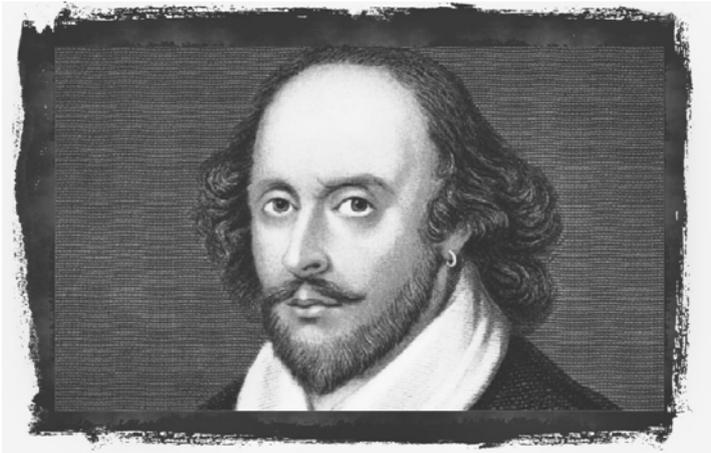
repulsione, la passione con la vergogna. Tuttavia non è importante sapere cosa sarebbe oggi Shakespeare se fosse in realtà un nostro contemporaneo, come non è importante chiedersi perché mai dei suoi centocinquantaquattro sonetti i primi centoventisei siano dominati dalla figura di un giovane amico, il “fair friend”, ammaliante figura dell’archetipo androgino, forma originaria dell’essere e specchio di una perfezione edenica, e al centro dei restanti ventotto vi sia invece un’oscura figura femminile, la “dark lady” appunto, la cosa che conta infatti è la maestosità del suo linguaggio poetico, la sua originalità, il magnifico procedere della sua inventiva attraverso tutte le contraddizioni della nostra umanità. La sua opera rimane così estremamente aperta e anche se tende verso l’esperienza profonda della totalità e dell’immortalità ci fa perdere ogni volta nell’io dei suoi personaggi, sicché non riusciamo mai a sapere in effetti cosa l’autore in realtà pensi e per chi parteggi. Il suo linguaggio comunque attinge a tutti gli aspetti del vivere, spesso compare sotto il provocatorio segno dell’ambiguo, dell’irrisolto, del problematico, e attraverso la drammatica introspezione di alcuni tra i suoi migliori protagonisti, Amleto su tutti, grazie alla sua figuralità ricca di paradossi, giochi di parole e litoti concettuali riesce a scardinare sempre e comunque i capisaldi della referenza più ordinaria e del potere più autoritario e conformista, ed è proprio in questa sua devianza dalla norma che risiede la splendida

grandezza immortale della sua arte retorica, stilistica e profondamente umana.

A quasi 400 anni dalla morte di Shakespeare il culto del bardo non accenna minimamente ad affievolirsi, anzi, Shakespeare è oggi un marchio, un'industria, la "Shakespeare Inc." come l'ha definita il Time, titolando la copertina "Will Power". Nel suo nome si vende di tutto: dalle magliette alle tazze, dai mousepads ai cavatappi. Per non parlare del turismo shakespeariano che porta introiti notevoli nelle casse del regno unito. Il nuovo Globe di Londra, modellato sul "suo" teatro seicentesco, è sempre esaurito. "Ma questo mercato globale non intacca per nulla la sua grandezza, non diminuisce il fascino sempre nuovo, la magia - diremmo con Prospero nella Tempesta - che le parole dei suoi testi evocano, un vero universo di parole". Lo sosteneva appunto Giovanna Franci che insegnava Letterature Anglo-americane all'università di Bologna.

Anni fa, in un libro famoso, Jan Kott parlava di "Shakespeare nostro contemporaneo". E ancora Bloom lo vede come uno dei fondatori del canone occidentale. Il suo teatro, come forma conoscitiva superiore alle altre, è veramente un teatro-mondo; i suoi testi sono, ancora oggi, copioni di successo per innumerevoli versioni cinematografiche, non solo teatrali. Shakespeare è "il più bravo sceneggiatore del mondo", come ebbe a dire un produttore di

Hollywood, che magicamente si presta a innumerevoli interpretazioni: non uno, ma cento, mille Shakespeare. Sono solo pochi gli esempi meno tradizionali: il film muto di Svend Gade del 1921 dove una bravissima Asta Nielsen recita la parte di Amleto al femminile; "Un Amleto di meno" di Carmelo Bene, del 1973; "Che cosa sono le nuvole" di Pier Paolo Pasolini, con un Otello recitato dai pupi, del 1967; per finire poi con Anonymous di Roland Emmerich, il regista, e Rhys Ifans, il protagonista. Insomma, per concludere potremmo veramente riscrivere il titolo del più recente film "Shakespeare in love", di John Madden, del 1998, come "In love with Shakespeare", un amore ed un'ammirazione per uno dei letterati occidentali più influenti di sempre, destinati a durare nel tempo.



William Shakespeare (26 April 1564 - 23 April 1616)

UN BREVE PROLOGO

Me, poor man, my library was a dukedom large enough!.... So, of his gentleness, knowing I lov'd my books, he furnish'd me from my own library with volumes that I prize above my dukedom! (Quanto a me, povero diavolo, la mia biblioteca era un ducato anche troppo vasto!..... Così, per sua gentilezza, sapendo che amavo i miei libri, non mi separò dalla biblioteca i cui volumi hanno per me un valore maggiore del mio regno!)

Prospero in The Tempest by William Shakespeare



Prospero In the Tempest

Questo non intende essere un saggio su William Shakespeare anche perché conosco sin troppo bene quella frase di William Hazlitt che recita: “Se desideriamo conoscere la forza del genio umano dobbiamo leggere Shakespeare. Se vogliamo constatare quanto sia insignificante l’istruzione umana possiamo studiare i suoi commentatori.” Non che io non apprezzi il lavoro di critica letteraria di tanti autori, soltanto che questo scritto costituisce una creazione di tutt’altro genere.

Questo piccolo libretto infatti vuole solo essere un omaggio alla grandissima abilità linguistica di Shakespeare, al valore del suo stile e della figuralità del suo linguaggio. C’è poi da considerare il fatto che avendo scritto anch’io in forma aforistica circa 10.000 frasi e riflessioni su quasi ogni aspetto dell’esistenza, dal potere dell’autorità, alla stupidità di ogni umana vanità, ho da sempre apprezzato in maniera considerevole molte delle citazioni del nostro grande poeta drammaturgo e così ho pensato bene di dedicargli appunto questo tributo.

Inoltre questa raccolta di massime tratte dall’opera omnia di Shakespeare vuole anche essere un operetta originale, da leggersi magari come un piccolo racconto surrealistico o come uno strano, ma pungente flusso di coscienza del nostro autore, mediato dalla sintesi del sottoscritto. Non troverete pertanto, come negli altri libri di massime, il dramma, la commedia o la

poesia da cui le citazioni sono state extrapolate, ma per il momento vi dovrà bastare sapere che le ha scritte William Shakespeare; non tutte del resto, infatti molte provengono da un'antichità più lontana, ovvero dalla nostra tradizione classica, greca e romana.

La cosa che conta invece è che il lettore si renda conto di come il potere, l'autorità e di conseguenza la stupidità non debbano spaventare o intimidire lo spirito libero della creatività, anche perché un vero artista è abituato a convivere con il dolore e recita con William: "Lascia che ti abbracci, amara avversità, perché i saggi sanno che è la cosa più saggia da fare." È la vecchia tematica dello scontro esistenziale tra reale ed ideale che da sempre lacera i cuori e le menti di tanti autori, ma questo non è il momento di approfondire un simile discorso e per chi ne volesse sapere di più potrà sempre visitare la mia associazione su Internet al seguente indirizzo **www.daimonclub.it** dove troverà diverso materiale per decifrare meglio il mio pensiero ed il mio stile.

Nella sua opera Shakespeare ha affrontato tutte le tematiche esistenziali, dalla vendetta alla pietà, dalla violenza più crudele all'amore più sublime, dall'arroganza più banale alla tragicità più fatale, e lo ha fatto con una strabiliante maestria di linguaggio, proprio quel linguaggio che ha forgiato queste massime e che ha diletto ed ammaestrato molti

degli autori che sono venuti dopo di lui. Il conflitto tra la realtà e l'apparenza, tra l'ingordigia della stupida autorità e l'ingenua speranza della bontà hanno reso immortali le sue opere, peraltro quasi tutte ispirate da trame precedenti e già presenti in diverse fonti letterarie.

L'analisi delle passioni e dei sentimenti umani, le speculazioni sulla natura umana e sui suoi desideri di felicità, la critica del potere e la speranza di poter comunicare attraverso i secoli hanno reso la sua arte immortale ed è per questo che i suoi pensieri ed i suoi scritti sono giunti sino a noi vivi più che mai. Ogni giorno infatti in tutti i teatri del mondo vengono rappresentate le sue creazioni ed i suoi testi sono così rimasti vitali ed inossidabili alle inclemenze del tempo e della morte.

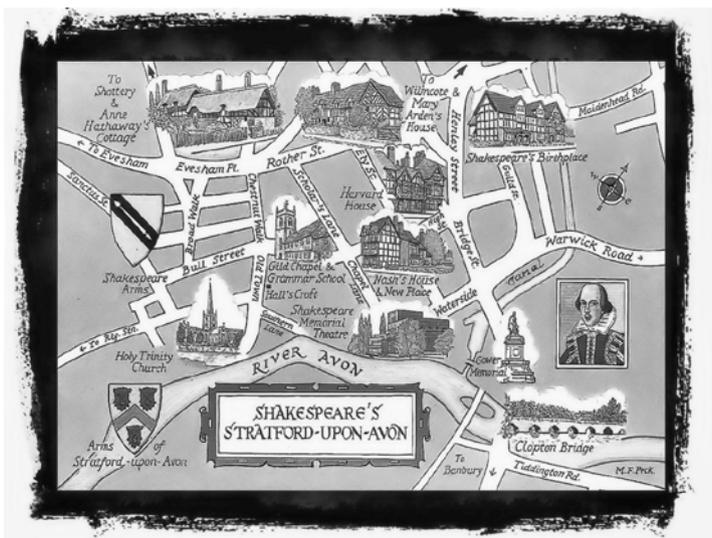
Tornando al potere dobbiamo rilevare che nelle opere di Shakespeare questo argomento è espresso quasi sempre come abuso di potere, come avidità e tirannia dell'umana vanità, come passiva accettazione di una balorda legge naturale. Shakespeare critica e sbeffeggia in modo pesante la vile cortigianeria, la falsa umiltà, e la prepotenza della follia del potere, ma rimane convinto che non possono esserci "lupi senza pecore, né leoni senza cerbiatti." Shakespeare insomma condanna sia chi esercita il potere, sia chi lo subisce troppo passivamente ed in pratica il suo stile come il suo pensiero in più di un'occasione fanno

capo ad un'ideale ed anarchica, ma forse impossibile, sete di giustizia e libertà.

E questa libertà, seppure magari solo letteraria il poeta la raggiunge con la propria fantasia. Così con i propri ideali e la propria penna si appresta a combattere il più temibile di tutti i tiranni, l'oblio. Il suo sogno di durare oltre il tempo e di tener testa alla morte e al disfacimento del proprio essere si fa sempre più forte e con il passar dei secoli si dimostra anche sempre più vitale, anche se alla fine anche il più grande poeta di tutti i tempi dovrà purtroppo o per fortuna arrendersi a quel nulla universale che tutto ingoia.

E così, memore dei suoi sogni, anch'io, che da sempre ho condiviso le sue idee sul potere e sull'esistenza, condensando i miei pensieri in diverse migliaia di aforismi, ho pensato bene di legare il mio legittimo desiderio di poter comunicare un po' di più con il mondo a questo piccolo libretto, che in fin dei conti non è che un modesto e genuino stratagemma per farmi un po' di pubblicità grazie all'aiuto di uno dei massimi scrittori della letteratura mondiale. Abbiamo così non una semplice raccolta di massime qualunque, che potete del resto sempre trovare anche in forme diverse e persino più complete sia su carta sia consultando l'intero corpus dell'autore ormai disponibile in forma libera su internet, ma un messaggio più profondo che rimanda alla mia essenza

più intima ed al mio testamento spirituale e letterario che potrete sempre approfondire visitando il mio sito su internet, o magari leggendo le prossime pubblicazioni della nostra associazione.



Shakespeare's Stratford upon Avon Map

SHAKESPEARE E IL SUO TEMPO

Secondo le normali biografie Shakespeare nacque in Inghilterra a Stratford-on-Avon nell'aprile del 1567, in quei luoghi frequentò la locale Grammar School, si sposò a circa 18 anni e alcuni anni dopo andò a Londra, dove divenne un attore ed un drammaturgo molto famoso. Egli morì nell'aprile del 1616 e fu sepolto nella Parish Church a Stratford. La sua biblioteca fu lasciata al suo benefattore, il conte William Herbert di Pembroke; è ovvio che dall'analisi dei suoi libri si potrebbe sapere qualcosa di più sulla sua esistenza, peccato però che per ragioni nazionalistiche questi non siano mai stati messi a disposizione dei biografi internazionali.

Pertanto le notizie che possediamo a suo riguardo non sono poi del tutto così sicure, infatti su ogni enciclopedia moderna troviamo spesso la dicitura "incerte sono le notizie biografiche" e benché a più riprese si sia attribuita la creazione dei suoi lavori a personaggi come Francis Bacon, famoso filosofo, Christopher Marlowe, celebre poeta e drammaturgo, Robert Devereux, conte di Essex, William Stanley, Edward de Vere, poeta e conte di Oxford, e John Florio, grande linguista e lessicografo dell'epoca o altri nobili autori del tempo, il mistero permane. Forse era persino uno straniero e questo potrebbe spiegarci perché all'epoca la sua morte non suscitò grande commozione né tanto meno alcun lutto nazionale. Per

di più c'è anche da dire che la sua vasta fama letteraria iniziò a maturare solo ben oltre un secolo dopo la sua morte.

Un'ipotesi ancora più affascinante è quella di Robin Williams, uno scrittore americano, il quale sostiene in modo abbastanza convinto che Shakespeare fosse in realtà un donna, ovvero Mary Sidney, contessa di Pembroke, moglie di uno scrittore e scrittrice lei stessa, una delle donne più colte del tempo e a capo di un circolo letterario. Così si spiegherebbe perché Shakespeare scrisse sonetti a un giovane amante (Sidney lo aveva), dedicasse i libri ai duchi di Pembroke e venisse definito "il dolce cigno di Avon": il simbolo personale di Sidney era infatti un cigno. A Mary Sidney l'appellativo "dolce cigno di Avon", usato per Shakespeare, calza perfettamente, infatti aveva una casa sul fiume Avon e il suo simbolo era il cigno.

In effetti i sostenitori della plausibilità di una diversa paternità delle opere teatrali e poetiche attribuite a Shakespeare sono divenuti, da gruppo sparuto, una fiorente comunità, con tanto di pubblicazioni, organizzazioni, gruppi di discussione on line e congressi. Per i tradizionalisti qualunque accenno alla possibilità che Shakespeare possa non essere l'autore è un sacrilegio. In realtà, le tesi tradizionali offrono il fianco a contestazioni di vario tipo. Com'è possibile, ad esempio, che un autore di simile statura non abbia lasciato prova di essersi arricchito con la sua opera? In

un "in folio", precedente a quello che raccoglie le opere di Shakespeare, Ben Jonson pubblicava le sue opere teatrali con vistose dediche a diversi mecenati; Shakespeare non fece nulla del genere. Eppure era un uomo che, come osserva Greenblatt, "non sopportava di lasciarsi sfuggire neppure piccole somme di denaro".

C'è da aggiungere infine che persino nell'ipotetico processo istituito a Londra nel 1964 per stabilire se effettivamente Shakespeare fosse il vero autore delle opere a lui in seguito attribuite il giudice che lo presiedeva, un tal Wilberforce, alla fine sentenziò che: "Le evidenze in favore di William di Stratford sono quantitativamente irrilevanti (...). Ci sono un gran numero di difficoltà nell'attribuire credito alla teoria tradizionale.", ovvero quella apertamente in favore del bardo che sostiene appunto con certezza che tutti gli scritti in questione siano il reale prodotto del suo prodigioso talento.

Tuttavia non è la sua vera identità, attribuita nel corso degli anni a ben una sessantina di autori diversi e sulla quale indagheremo meglio in seguito, che ci interessa più di tanto, anche perché ciò che conta maggiormente è ovviamente la sua opera, per cui tralasciamo per il momento questa breve indagine sulla sua vita e procediamo oltre.

Le sue opere sono state create per essere interpretate, infatti nel periodo Elisabettiano, dove non esisteva ancora il famigerato copyright, i drammi teatrali generalmente venivano prima recitati e solo in un secondo momento venivano scritti e dati alle stampe. Ma non è questo quello che ci interessa in questa introduzione, infatti noi ci limiteremo a riportare degli aforismi, delle citazioni, dei pensieri, degli stralci della sua produzione, proprio per mettere in evidenza come il suo teatro, e ciò che più conta il suo linguaggio, sia un'acuta testimonianza della profondità della misteriosa natura umana e delle azioni che la caratterizzano.

Le sue opere trattano tutte quelle che sono le problematiche dell'esistenza e della sua organizzazione sociale. Troviamo così delle meravigliose e spietate analisi dei sentimenti e delle passioni umane, ma anche delle riflessioni sul comportamento umano e politico in relazione alle principali questioni morali del genere umano.

Shakespeare non inventò le storie dei suoi drammi e delle sue tragedie, ma li rielaborò profondamente da un punto di vista linguistico dando sempre un'estrema importanza all'etica del comportamento umano e alle sue ripercussioni nella vita sociale. Così le false illusioni, l'ambizione per il potere, la cieca passione, la lussuria, l'egoismo, la stupidità e tutti i difetti dell'essere umano servono al grande

drammaturgo per creare le sue immortali opere d'arte.



William Shakespeare's Birthplace House

Ci sono comunque dei capisaldi nella sua produzione che ci rivelano quelle che in parte dovevano essere le sue convinzioni; per esempio l'idea che la capacità politica e la sensibilità morale tendevano sempre a divergere, oppure la convinzione che il potere dovesse sempre avere una forte impersonalità che ovviamente si poneva sempre in contrasto con il comportamento morale dell'uomo comune. Proprio per queste ragioni le sue parole sono

sempre molto severe e talvolta diventano vere e proprie frecciate satiriche nei confronti dell'autorità e di chi governa il mondo.

Un altro aspetto cruciale della sua produzione si identifica nei conflitti tragici che caratterizzano la vita dei suoi personaggi, quasi tutti condizionati da un "Fatal Flaw", un difetto fatale, che alla fine finisce sempre per pregiudicare la felicità della loro vita. Così il male, come pure le passioni violente e malvage che da sempre caratterizzano il nostro pianeta, viene analizzato in maniera esemplare, tanto che molti anni dopo le sue opere serviranno da materia di studio per il padre della psicanalisi, il grande Sigmund Freud, che da Shakespeare certamente imparò molto.

Shakespeare, da grande genio, ovviamente non tenne in considerazione le tre vetuste regole aristoteliche che all'epoca caratterizzavano la produzione teatrale, e così l'unità di tempo, di luogo e di azione naturalmente andavano a farsi friggere per dare spazio alla grandezza del suo linguaggio, delle sue invenzioni artistiche e della sua eccezionale umanità letteraria. Egli fu in grado di sostituire la povertà delle scenografie con la ricchezza dei suoi testi, e così, grazie alla maestosità della sua prosa poetica, riuscì, in un'atmosfera mista di tragicità e di comicità, a dare unità ai suoi capolavori.

Un'altra caratteristica geniale del suo teatro è quella di aver dato al "Clown", sotto le mentite spoglie di una strana e divertente follia, una sorta di magnetismo popolare e filosofico, veramente saggio e indipendente. Se gli altri appunto sono normali, noi dobbiamo per forza essere pazzi e dobbiamo criticare la vanità della nostra umanità. I drammi storici sono infatti drammi del potere, i drammi classici sono pure drammi del potere, un'immensa varietà di consigli e di rimproveri a chi governa e a chi è governato per non fargli mai dimenticare la stupidità dell'autorità e dell'arroganza e le ancora più miserabili illusioni della funesta ambizione di onnipotenza.

L'evoluzione delle sue tragedie sembra voler sempre sottolineare che l'uomo è in grado di capire quali sono le forze buone e cattive che dirigono la propria esistenza, ma la sua mente è troppo debole per fare sempre la scelta giusta e così ecco che si compie il dramma della nostra vita. Tutto questo ci viene veicolato attraverso un grande e maestrale uso di immagini linguistiche, un esemplare impiego di tutte le figure retoriche, una massiccia varietà di simboli, di contrasti e di paradossi.

Talvolta i personaggi meno importanti rivestono un ruolo fondamentale per l'evoluzione della storia e questo come a sottolineare che ogni persona così come ogni cosa hanno un'estrema importanza in questo nostro misterioso universo. Talvolta invece lo

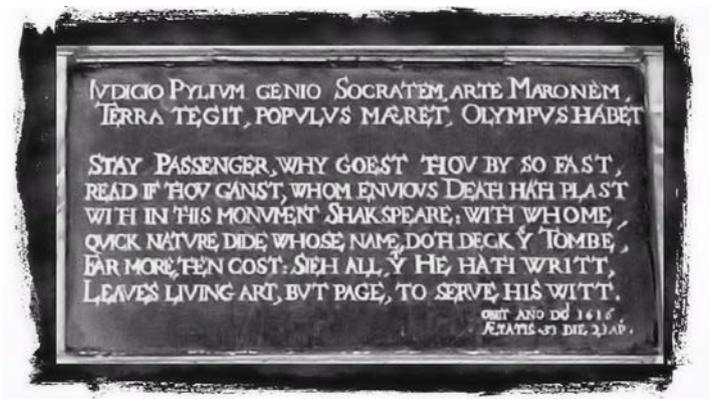
studio del carattere dei personaggi prevale sulla narrazione degli eventi e grazie ad una saggezza superiore, acquisita tramite l'esperienza, l'atmosfera dei suoi drammi si trasforma diventando via via più serena e quieta, abbandonando così l'impeto della passione e la tragicità degli eventi.

Da buon autore rinascimentale Shakespeare mette tutto in discussione e si appresta ad indagare con grande perizia all'interno dei più grandi misteri del suo tempo: la natura del potere, l'attitudine della gente nei confronti dell'autorità, l'onestà e la disonestà dell'essere umano, la corruzione dei costumi, la pazzia e la saggezza, la virtù ed il vizio, la viltà e ed il servilismo, il coraggio e la dignità, l'ipocrisia del linguaggio e la falsità della natura, il tragico contrasto tra il reale e l'ideale, tra ciò che è e ciò che sembra, tra la realtà e l'apparenza, e ancora la passione dell'ambizione, i dogmi della dottrina e i dubbi di una mente libera, incerta e anelante di giustizia, di uguaglianza, di libertà e di felicità.

Nel rinascimento infatti il dubbio assale ogni cosa e così, quasi come un buon dadaista, "Dada dubita di tutto", anche Shakespeare si fa interprete delle istanze intellettuali del suo tempo e mette in discussione la nobiltà del potere, così come la dignità dell'autorità. La violazione di questo senso di ordine e di unità ci lascia chiaramente spaesati, ma liberi, liberi di riflettere e di interpretare il nostro destino, alla

ricerca di sempre nuove conoscenze e di nuovi artifici che ci possano aiutare a vivere meglio.

Anche il tema della vendetta ricorre spesso, ma alla fine, come nell'Amleto, lascia spazio anch'esso al dubbio, alla riflessione, all'angoscia, alla speculazione, alla ricerca, alla colpa e all'ambiguità del nostro procedere. E così si cercano le somiglianze tra le cose più disparate e le disuguaglianze tra le cose che apparentemente sembrano più simili: si inizia così il percorso della ricerca più meticolosa all'interno della nostra vita e della nostra arte, che rende la letteratura del tutto simile alla filosofia e alla scienza.



William Shakespeare Monument Plaque



William Shakespeare at the age of 34.
Louis Colbitz (1814-1863) Versailles et Trianon

William Shakespeare at the age of 34

LA VERA IDENTITA' DI SHAKE-SPEARE

The most beautiful thing we can experience is the mysterious. It is the source of all true art and science.

Albert Einstein

Come sostiene il Prof. Calimani Dario, docente ordinario di Letteratura inglese nel Dipartimento di Filosofia e Beni culturali dell'Università Ca' Foscari di Venezia, che ha scritto *William Shakespeare, I sonetti della menzogna* (Carocci 2009), c'è una lunga controversia sull'attribuzione delle opere di Shakespeare, esiste addirittura una "coalizione sulla paternità delle opere di Shakespeare".

Il dibattito sull'identità di Shakespeare si è vivacizzato negli ultimi decenni, ma è antico. A nutrire il sospetto che dietro il nome dell'attore di Stratford si nascondesse un autore diverso, magari un nobile, sono stati in molti. Per citare solo qualche nome famoso: Walt Whitman, Mark Twain, Charles Dickens, Henry James, Sigmund Freud, Vladimir Nabokov, Charlie Chaplin, Orson Welles, John Gielgud, Michael York, Kenneth Branagh. Recentemente poi si è costituita un'associazione, The Shakespeare Authorship Coalition (SAC), che ha redatto una "Declaration of Reasonable Doubt about the Identity of William Shakespeare" (Dichiarazione di ragionevole dubbio sull'identità di William Shakespeare) e pubblicato pure un libro, *Shakespeare Beyond Doubt?* <http://www.doubtaboutwill.org/declaration>

Il dubbio c'è per una infinità di motivi, tutti collegabili al fatto che di Shakespeare si sa pochissimo. E quel pochissimo non riguarda affatto la sua attività di drammaturgo. Come dire che di Shakespeare non si sa proprio nulla. Sappiamo che era figlio di un commerciante di guanti che a tempo perso prestava denaro a usura, conosciamo i nomi dei figli e altri dettagli della storia familiare, sappiamo di transazioni commerciali e di atti notarili, abbiamo sei firme traballanti di uno Shakespeare ipoteticamente "vecchio" (o forse semianalfabeta), tutte apposte a documenti che nulla hanno a che fare con la letteratura. E abbiamo un testamento lungo e dettagliato che non menziona un solo libro (lui che ha letto la Bibbia, i Chronicles di Holinshed, Le vite di Plutarco, le Metamorfosi di Ovidio (in inglese e in latino), e Chaucer, e Montaigne, e un'infinità di altri libri); né sono menzionati personaggi collegati alla sua attività letteraria. Sulla vita e sull'attività di Shakespeare c'è solo un silenzio pauroso, e i dubbi sono allora molti e tormentosi. Le molte biografie di Shakespeare, anche di studiosi eminenti, che credono nell'esistenza dell'Autore di Stratford sono costruite tutte su illazioni, deduzioni necessarie, ipotesi indimostrabili e mai dimostrate.

Il grande dibattito sull'attribuzione delle opere di Shakespeare consiste nella controversia, iniziata nel diciottesimo secolo, sul fatto che le opere attribuite a

William Shakespeare di Stratford-on-Avon siano state scritte da un altro autore o da un gruppo di letterati. Sono stati proposti numerosi candidati, tra cui Francis Bacon, Christopher Marlowe, Robert Devereux, William Stanley, Edward de Vere, John Florio e altri ancora.



William Shakespeare real identity

Il dibattito sorse in origine perché per molto tempo mancarono dati biografici certi sul drammaturgo. Lo studioso inglese del Settecento George Steevens, in un passo molto citato, affermava che le uniche cose certe sul Bardo fossero il luogo di nascita e morte e poche altre informazioni anagrafiche. Nei secoli seguenti, tuttavia, sono emersi molti documenti legali e anagrafici che attestano, oltre ai dati sulla vita privata, l'attività di Shakespeare come attore, drammaturgo e impresario teatrale. A parte pochi

anni prima del 1592 (i cosiddetti "anni perduti"), della sua vita ormai si sa più che di ogni altro drammaturgo dell'epoca.

Studi recenti hanno messo in luce come i testi a noi giunti siano soltanto la fotografia di quell'opera in un dato momento, tra i tanti possibili. Il raffronto tra le diverse edizioni mostra che non c'era un testo definitivo: la versione volta a volta rappresentata era frutto di scelte attoriali, registiche e tecniche: era più una creazione collettiva, come oggi le sceneggiature cinematografiche, che un testo letterario fisso, il che escluderebbe ogni ipotesi di attribuzione esterna. Tuttavia una minoranza di studiosi continua a mettere in dubbio l'attribuzione stratfordiana. A loro giudizio, mancano prove concrete che l'attore/uomo d'affari noto come Shaksper di Stratford abbia creato il corpus di opere che porta il suo nome.

Uno dei dubbi sollevati è che le opere di Shakespeare rivelano un elevato livello culturale e un vocabolario ricchissimo, circa 29.000 parole diverse. Alcuni trovano difficile credere che un borghese del XVI secolo, senza una particolare istruzione, potesse avere una conoscenza tanto profonda della lingua inglese, di politica, di diritto e lingue straniere, in particolare il francese.

Secondo gli storici della letteratura Taylor e Mosher, "Nel XVI e XVII secolo, l'età dell'oro degli pseudonimi,

quasi tutti gli scrittori ad un certo punto della loro carriera si sono serviti appunto di uno pseudonimo". A tal proposito molti anti-Stratfordiani s'interrogano sul trattino che spesso appare nel nome "Shake-speare", che secondo loro indica che si tratti di uno pseudonimo. Tra gli esempi di pseudonimo dell'epoca che contengono il trattino si ricordano Tom Tell-truth, Martin Mar-prelate (autore di libretti satirici anticlericali - anti prelati) e Cuthbert Curry-nave che bastonava (curried) i suoi disonesti (knavish) nemici.

Secondo il ricercatore Mark Anderson, la forma "Shake-speare" con il trattino è un altro esempio di pseudonimo su questa falsariga, che allude alla dea protettrice dell'arte e della letteratura, Atena, che balzò fuori dalla testa di Zeus scuotendo una lancia (in inglese shaking a spear). Gli Stratfordiani ribattono che tale forma si trova solo di rado e che il trattino sarebbe stato messo solo per errore, così che non si dovrebbe dar credito a questa teoria. Lo studioso di Oxford Charlton Ogburn ha risposto facendo osservare che: "Tra le 32 edizioni delle opere di Shakespeare pubblicate prima del First Folio del 1623 in cui l'autore veniva menzionato, il nome conteneva il trattino in quindici casi, quasi la metà."

Negli anni cinquanta, il giornalista lombardo Carlo Villa (1884-1974) dedicò alla questione un paio di libri. Uno dei protagonisti è un certo Michelangelo Florio che nel 1574, dopo aver perso il padre, pastore



William Herbert 3rd Earl of Pembroke

calvinista, e dopo un lungo peregrinare fra varie città italiane, dove avrebbe vissuto in prima persona le vicende narrate poi nelle opere scespiriane, sarebbe giunto a Londra, dove avrebbe tradotto in inglese il cognome della madre Giuditta Crollanza. L'autore tuttavia non cita nessun documento a sostegno della sua tesi, affibbiando apparentemente a Giovanni Florio il nome del padre, Michelangelo.

Negli anni 2000 il prof. Martino Iuvare, riprendendo e reinterprestando la tesi fioriana, esposta chiaramente in seguito nella parte del libro in inglese sulla vera identità di Shakespeare, giunse alla conclusione che Shakespeare fosse in realtà siciliano, da identificarsi con un tal Michelagnolo (o Michelangelo) Florio Crollanza (o "Scrollanza"), persona diversa dal Michelangelo, padre di John Florio, di cui però ipotizza fosse parente.

Figlio del medico Giovanni Florio e di Guglielma Crollanza, il messinese Florio sarebbe stato costretto a causa della sua adesione alla fede calvinista a riparare in Inghilterra, dove a Stratford on Avon sarebbe risieduto un ramo della famiglia materna dei Crollanza. Dal nome e cognome della madre avrebbe poi tratto ispirazione per il "nom de plume" anglicizzato di "William Shakespeare", in modo da evitare la persecuzione sotto un'altra identità: derivando il nome William dalla traduzione maschile del nome Guglielma, e il cognome dall'inglesizzazione di "Crollanza". Negli anni successivi Shakespeare che aveva già scritto varie commedie inizia a fare l'attore e l'autore di teatro e il suo matrimonio con la bella nobildonna Anne Hathaway aiuta la sua scalata al successo. Che sia verità o fantasia questa teoria viene suffragata in più punti da analisi molto dettagliate e comunque alla fine dobbiamo pur sempre ammettere che più di un terzo dei 37 drammi di Shakespeare sono ambientati

in Italia e lasciano inoltre presupporre una buona conoscenza diretta dei luoghi descritti.

A sostegno di questa tesi, oltre a una gran quantità di coincidenze nella presunta vita di Michelagnolo, mai realmente provate, viene menzionata una commedia in siciliano andata perduta, Tantu trafficu pe' nenti, già citata da Santi Paladino, che sarebbe stata pubblicata presso i Fratelli Spina di Messina nel 1579, molto prima di Molto rumore per nulla (Much ado for nothing). Ciò, nonostante sia noto che il nucleo dell'intera commedia shakespeariana è riportabile a una novella di Matteo Bandello, la XXII del primo libro delle Novelle, pubblicata già nel 1554.

Martino Iuvare giunse a chiedere (senza successo) alla regina Elisabetta II e a Tony Blair il permesso per visitare alcuni archivi che secondo lui avrebbero potuto aiutare a far luce sulla vicenda. In un'intervista affermò: "E perché la biblioteca [di Shakespeare] non è mai stata messa a disposizione dei biografi? [Michelangelo Crollanza] Studiò latino, greco e storia presso i francescani [...]. Ma all'età di 15 anni fu costretto a fuggire con la famiglia in Veneto, a causa delle idee calviniste [...]. Michelangelo abitò nel palazzo di Otello, un nobile veneziano che, accecato dalla gelosia, aveva ucciso anni prima la moglie Desdemona. [...] s'innamorò a Milano di una contessina, Giulietta, che venne rapita dal governatore spagnolo [...]. Giulietta si suicida e fu

allora che Michelangelo fuggì in Inghilterra [...] Ho quindi l'impressione che nessuno, in Inghilterra, abbia mai avuto il coraggio di tirare fuori la sua biblioteca lasciata in eredità. Salterebbe fuori la sua vera identità. Capisco la reazione degli inglesi. Sarebbe come se ci dicessero, all'improvviso, che Dante in realtà era, faccio un esempio, uno spagnolo."

L'ipotesi che John Florio fosse in realtà l'alter ego di William Shakespeare è sostenuta anche dallo scrittore Saul Gerevini e dalla ricercatrice inglese Giulia Harding, che brillantemente continua gli studi del padre John, nel libro *William Shakespeare, ovvero John Florio, un fiorentino alla conquista del mondo*. (Gerevini Saul, Aulla (MS), 2008, Pilgrim Editore, 440 pag.) I geniali autori sostengono appunto questa tesi, naturalmente contrariata dagli studiosi inglesi di Shakespeare, i cosiddetti Stratfordiani classici. Ma leggiamo direttamente cosa afferma Gerevini: "Poter capire profondamente Shakespeare solo attraverso Florio, un esule italiano di origini ebraiche, evidentemente è qualcosa che non piace a molti, e soprattutto non piace ai più conservatori. Per queste persone "Shakespeare" è il codificatore della tradizione inglese: niente a che fare quindi con l'Italia. Rigettano questo fatto anche se le evidenze sono innegabili, come per dati certi lo sono, nella realtà, le relazioni che legano John Florio al misterioso e anonimo uomo di Stratford".

Il bel libro di Gerevini, un saggio che tratta argomenti anche parecchio complessi in termini molto divulgativi, offre a chiunque la possibilità di verificare, personalmente, che Shakespeare non è altro che il nome dato ad una 'impresa letteraria' in cui Will ebbe un ruolo importante, impresa che vede in John Florio il suo fondatore. Nel sito dedicato all'argomento si possono trovare numerosi saggi sull'argomento oltre che le prime cento pagine del bel libro di in questione. <http://www.shakespeareandflorio.net/>

Concludo con il pensiero di Roland Emmerich, regista del film *Anonymous* del 2011. In questo lavoro si parla della vita di Edward de Vere, dalla sua infanzia fino alla vecchiaia, vista attraverso gli occhi del poeta Ben Jonson e attraverso vari flashback. Come suggerisce il titolo, ci sono più di vari spunti per riflettere sull'incertezza del concetto di autore e, in fondo, sulla sua ininfluenza ai fini dell'incisività di un'opera. I drammi e le commedie shakespeareane, afferma appunto Emmerich, seguendo un'ipotesi controversa che ha scatenato le ire degli studiosi del Bardo, non erano state scritte da quello che riteniamo essere stato William Shakespeare, ma questo non ne ha certo impedito il successo. Un paradigma non troppo diverso da quello in voga nella Rete ai nostri giorni, dove sia l'identità che il concetto di proprietà e autorialità sono messe in continua discussione.



John Florio (1553–1625)

JOHN FLORIO THE MAN WHO WAS SHAKESPEARE

Forgive thy friends: they would, but cannot praise,
inough' the wit, art, language of thy PLAYES: forgive
thy foes; they will not praise thee. Why? Thy Fate
hath thought it best, they should envy.

Faith, for thy FOXES sake, forgive them those who are not worthy to be friends, nor foes. Or, for their owne brave sake, let them be still fooles at thy mercy, and like what they will.

John Florio (London 1607 Verses devoted to Ben Jonson for the publication of Volpone)

As for critics I accompt of them as crickets (...) they lurke in corners but catch cold if they look out (...) they are bred of filth & fed with filth, what vermine to call them I know not, or wormes or flies or what worse? (...) they do not seek honie with the bee, but suck poison with the spider. (...) As for me, for it is I, and I am an Englishman in italiane; I know They have a knife at command to cut my throate “Un Inglese Italianato è un Diavolo incarnato”.

John Florio, To the Reader, Second Frutes

L. May a man know your name I pray?

G. Yea sir, why not? My name is William.

L. I pray you sir tell me your name.

G. I am called W. at your commandement.

L. What countrey man, and of what place are you?

G. I am Italian, and of Padoa, at your commandement.

John Florio, Second Frutes, VI

The Shakespearian oeuvre is that of an authentic, highly cultivated professional, who must have spent his life studying languages and teaching, a

professional with all the characteristics of the linguist John Florio.

Lamberto Tassinari

On July 12, 2013 Saul Frampton published in The Guardian the first part of a long article Who Edited Shakespeare? and a second part on August 10 titled In search of Shakespeare's dark lady which open a new chapter in Shakespearian studies. Saul Frampton teaches at the University of Westminster, Department of English, Linguistics and Cultural Studies. He is module leader for Reading the American Dream and Early Modern Identities. Four years after the book of Lamberto Tassinari John Florio The Man Who Was Shakespeare that was published in 2009, Frampton dares to establish, first time in the main stream a dangerous liaison between the linguist and translator of Jewish-Italian origin and the vacuous figure of the bard of Stratford or the actor, moneylender and playwright.

Saul Frampton doesn't mention Tassinari's work on Florio, however he expresses opinions as original and heretical as his! He also announces his forthcoming book on Shakespeare and Florio. Thanks to Frampton John Florio has now stepped into the foreground as the editor of the greatest writer in the English language. This would be a great honor in any case!
www.guardian.co.uk/books/2013/jul/12/who-edited-shakespeare-john-florio?INTCMP=SRCH#start-of-comments

www.theguardian.com/books/2013/aug/10/search-shakespeares-dark-lady-florio

But let's find out a bit more about the author of John Florio, the man who was Shakespeare. Lamberto Tassinari was born in Castelfiorentino and spent his childhood on the island of Elba. After obtaining a degree in Philosophy from the University of Florence, he lived in Rome, Milan and Turin where he worked as a teacher and in several publishing companies. He moved to Montreal in 1981. Two years later he was one of the founders of the transcultural magazine *ViceVersa* which he directed until its last issue in 1997. Between 1982 and 2007, he taught Italian language and literature at the Université de Montréal. In 1985 he published a novel, *Durante la partenza*, in 1999 a collection of essays, *Utopies par le hublot* and in 2008 *Shakespeare? È il nome d'arte di John Florio*. He is currently at work on his second novel and on a production of *The Tempest* to be staged on the island of Vulcano in the Aeolian Archipelago off Sicily. For the first time ever, the play's autobiographical nature will reveal the underlying, true identity of the Bard, John Florio.

<http://www.johnflorio-is-shakespeare.com> print John Florio *The Man Who Was Shakespeare* by Lamberto Tassinari Giano Books 429 pages.



William Shakespeare A Portrait

THE NEW REAL SHAKESPEARE

The life of Shakespeare is a fine mystery, and I tremble every day lest something should turn up.

Charles Dickens, 1847.

John Florio, an Elizabethan writer and courtier unknown to Shakespeare's readers, forgotten or ignored by scholars, a gifted translator, linguist and propagator of Italian, French and Spanish languages and cultures in the England of the Tudors and Stuarts assumes his true identity as the author of the plays and poems attributed to a Stratford actor, William Shakespere or Shakespere. In 1623, the thirty-six plays written by John Florio were collected under his pen name Shakespeare and attributed to the actor. Since then, the greatest dramatic work of modernity has been associated to the insignificant life of an illiterate man. So goes history at times.

Why has this great Elizabethan, John Florio, been forgotten by scholars? There must be something rotten within the kingdom of Shakespearean Studies... John Florio, the son of an Italian protestant preacher with Jewish forebears exiled to London in 1550, opens a fascinating perspective: a fully European Shakespeare, a powerful transcultural writer, a unique linguist, an omnipresent courtier. Florio was the first translator in English of Montaigne's Essays and Boccaccio's Decameron, the author of the first, "grand" Italian-English dictionary in 1598, the personal secretary of Queen Anne from 1603 to her death in 1619, the tutor, friend and protégé of the Earl of Southampton and of William Herbert 3d Earl of Pembroke, the friend of Giordano Bruno and more...

Shakespeare is about to assume his true identity, that of John Florio, who defined himself Italian in speech, English at heart. The book reconstructs with rigour and passion the marvelous metamorphosis through which John Florio became the Bard on the banks of the Thames. A Shakespeare “made in Europe” shows us that the birth of the modern world possesses a richness and a complexity that fills one with awe.

Fifteen reasons for John Florio, the man who invented Shakespeare by Lamberto Tassinari.

“As for me, for it is I, and I am an Englishman in Italiane.”

John Florio, Second Frutes, To the Reader

1 - John Florio added more than a thousand new words to the English language, showing a linguistic creativity identical to the one attributed to William Shakespeare. Furthermore, Florio compiled the first Italian/English dictionary, its 1611 edition contained 74,000 Italian words and 150,000 English words, one third more Italian words than the prestigious Accademia della Crusca’s dictionary published in 1612 in Florence. Frances Yates, author of Florio’s biography (1934), defines Florio’s dictionary as the epitome of the era’s culture. (...)

2 - John Florio and his father Michel Angelo, the son of converted Jews, a former Franciscan monk who then became Protestant are Italians; two erudite scholars like few at that time in England. They possessed a vast knowledge of the arts, science and literature, ranging from theology to botany, medicine to falconry and law to seamanship. An encyclopedic knowledge which Shakespeare clearly commanded. Few knew European literature like John Florio, who having read them in the original languages (Italian, French and Spanish) also taught them.

3 - On the cusp between the Jewish traditions of his ancestors, the Catholic religion of his father Michel Angelo, and finally, his conversion to Protestantism. It is this vast "confusion" of John Florio's faiths and sacred scriptures which coincides with Shakespeare's beliefs.

4 - William Shakespeare and John Florio display the same bombastic style: the same exaggerated use of metaphor, the same rhetoric, the same wit (quips, puns), the same poetic sense and the same extensive use of proverbs. They even coin words in the same fashion. This is easily verified in the introductory texts of Florio's scholarly works: the dictionary *A Worlde of Wordes* (1598), *First Fruits* (1578) and *SecondFruits* (1591), two brilliant Italian/English teaching booklets. Finally, a fundamental proof, thousands of words and phrases written first by Florio appear later in

Shakespeare's works. Two of Florio's phrases become titles of William Shakespeare's comedies. Florio is a juggler with words and a polyglot: four modern languages, as well as Latin, Greek and probably Hebrew. The same languages known by Shakespeare according to scholars.

5 - John Florio translated the Essays of Montaigne and Boccaccio's Decameron, two exceptional works. The "idea" of trans-lating these fundamental texts during such a crucial time for the development of English culture is in itself an extraordinary feat. Florio's translations prove that he is a great writer, a poet close in spirit and style to Shakespeare. If we keep in mind that Florio was writing "in prose" and not in "verse" like Shakespeare, their closeness becomes another coincidence. According to T.S. Eliot, the translation of Montaigne's work is a classic of English literature.

6 - The impressive knowledge of the Bible and liturgies, both Catholic and Protestant, which Shakespeare possesses, matches perfectly John Florio's biography. Until now the two Florios, father and son, were regarded as minor characters within the small Protestant and heretic Italian diaspora.

7 - In reality, they were the first major promoters of Italian culture abroad. The younger Florio studied at the German University of Tübingen with Pier Paolo

Vergerio, an ex-Catholic bishop of Capodistria, converted to Protestantism; in England he befriended the circle of reformed scientists and scholars which included Teodoro Diodati, the brother of Giovanni, a Calvinist, and the first Italian translator of the Bible.

8 - John Florio owned 340 books in Italian, French, Spanish and an unknown number in English. He read 252 books for the preparation of his dictionary *New World of Words*. These are the same books which Shakespeare had to have read in the original language as inspirations for his plays. Florio's will (which must be compared to the will of the man from Stratford) bequeaths his library of Italian, French and Spanish books to his friend and protector William Herbert, Earl of Pembroke. Today those 340 volumes have disappeared, vanished.

9 - The works of Shakespeare demonstrate "a culture of exile", a theme, it goes without saying, very familiar to Florio.

10 - The great influence of Montaigne's thoughts and vocabulary upon William Shakespeare, reluctantly admitted by Shakespearean critics, is in fact true and pervasive as shown by George Coffin Taylor's *Shakespeare's debt to Montaigne* in 1925 and by anyone who can recognize it.

11 - The vast knowledge of Italian writers some of whom had not yet been translated in English. The first is Giordano Bruno, the great Neapolitan heretic philosopher burned at the stake in the Campo de' Fiori square by the Roman Inquisition in 1600. The presence of Giordano Bruno's thoughts and vocabulary in Shakespeare's works is evident, a presence refuted or ignored by scholars. Upon close inspection, we are talking about a "physical", intimate presence; a true sharing of ideas and qualities. An unexplainable closeness if one considers the man from Stratford, but natural and normal if one remembers that John Florio and Giordano Bruno were house guests of the French ambassador in London for more than two years (from 1583 to 1585). Many of their works cross-reference each other.

12 - William Shakespeare's impressive musical knowledge is surprising, yet undisputed. John Florio on the other hand was a musician and responsible for selecting musicians to perform at the royal court.

13 - William Shakespeare possesses a strong aristocratic persona; he, the son of illiterate parents, father to two illiterate daughters while John Florio was a teacher and friend of powerful aristocrats and the Groom of the Privy Chamber to James the First and Queen Anne of Denmark for sixteen years.

14 - All those “friends” of Shakespeare who appear in the colorless biography of the man of Stratford are John Florio’s historically documented friends! From Lord Southampton to William Pembroke, William Shakespeare’s presumed godfathers were John Florio’s well-known students and protectors. Ben Jonson considers Florio “his loving Father and worthy Friend Master John Florio. Ayde of his Muses.”. Similar tributes are shared by many other nobles.

15 - William Shakespeare demonstrates an undeniable Italian sensibility. Examples abound: sixteen plays boast Italian plots. The man from Stratford shows an excellent knowledge of Italian as he read the arduous Giordano Bruno, Ariosto, Aretino (another one of the Bard’s major inspirations) in the original. PROOF OF ALL PROOFS: Naseeb Shaheen states in his Biblical References in Shakespeare's Plays (1999) that when an English translation is available Shakespeare’s words resemble the original Italian.

Finally, an ontological and sociological proof all in one. If two such characters – Shakespeare and John Florio – had lived in London at the same time, they would have certainly met, perhaps even clashed, leaving behind visible traces. Instead a total void!

If Florio shared with Shakespeare the same patrons, the same friends, the same interests, passions and abilities and yet never met him, nor mentioned him,

proves once more that William Shakespeare never existed as the scholarly, multilingual, aristocratic Italianizing author of the works penned (when they were) by William Shakespeare.

Two Universities with a Master programme on Shakespeare Authorship Question:

- Concordia University (Oregon)
- Brunel University (London, U.K.)



The Globe Theatre in London



Francis Bacon (1561-1626) English Elizabethan philosopher, statesman and essayist.

JOHN FLORIO BIOGRAPHY

Be circumspect how you offend schollers, for knowe,
a serpent tooth bites not so ill, as dooth a schollers
angrie quill.

John Florio



John Florio Portrait

Born in London, John Florio was of Anglo-Italian origin. He referred to himself as "an Englishman in Italiane". John's father, Michelangelo Florio, born in Tuscany, had been a Franciscan friar before converting to the Protestant faith. He got into trouble with the Inquisition in Italy, after preaching in Naples, Padua, and Venice. Seeking refuge in England during the reign of Edward VI, he was appointed pastor of the Italian Protestant congregation in London in 1550. He was also a member of the household of William Cecil. He was dismissed from both on a charge of

immorality, but William Cecil later fully forgave him. Little is known of Florio's mother; she may have been English.

Michelangelo Florio then became Italian tutor to Lady Jane Grey and in the family of William Herbert, 1st Earl of Pembroke, father of Henry Herbert, 2nd Earl of Pembroke who would become the husband of Mary Sidney, sister of Philip Sidney. He dedicated a book to Henry Herbert and Jane Grey, his highest-ranking pupils: *Regole de la lingua thoscana* (Rules of the Tuscan language). Lady Jane Grey's youth, faith, and death affected him deeply and later, in seclusion, in Soglio in Switzerland, he wrote a book about her life. It was only published in 1607 but written around 1561/1562. He describes her as a martyr and innocent "saint". It is possible that he had witnessed some of the events surrounding her or had told her about the persecutions in Italy.

Exile of the family

Anthony Wood says that the Florio family, which now included infant John Florio, left England on the accession of Queen Mary. In Strasburg, Florio met members of the aristocratic de Salis family of Bregaglia (Bergell), in the Alpine canton of the Grisons (in Italian-speaking Protestant Switzerland). Count de Salis offered Michelangelo the post of pastor at Soglio, which offered him the manse (now a restaurant) on the edge of a precipice, the post of

local school teacher and a Reformed pulpit. Soglio was remote from the Inquisition and was situated near Chiavenna (north of Lake Como in Italy), a center of Reformed preaching. John Florio grew up speaking Italian with his father (and possibly fluent English with his mother). His father would have taught him French and German. When he was seven, was sent to live with and to be schooled in Tübingen in Germany by the Reformed Protestant theologian, Pier Paolo Vergerio, a native of Venetian Capodistria (who had also lived in Swiss Bregaglia) and later to attend university in Germany. John returned to England, possibly with his mother, in the reign of Queen Elizabeth, in the early 1570s, in possession of a formidable Christian Reformed and humanist education.

John Florio considered the English uncouth and barbaric and set about teaching the Protestant aristocrats European manners, linguistic skills and polished expressions. This mission was in some ways similar to that of reformer Philip Sidney who sought to educate the English to write and to read the Scriptures in their own enriched language. Florio introduced the English to Italian proverbs.

Florio was a friend of Giordano Bruno, while he worked as tutor and spy (for Elizabeth's spymaster, Sir Francis Walsingham) in the home of the French Ambassador. Frances Yates relates the story of a lively dinner party at Whitehall Palace at which Florio

translated to the assembled company, which included Sir Philip Sidney and Oxford professors, Bruno's theories about the possibility of life on other planets. John Florio resided for a time at Oxford, and was appointed, about 1576, as tutor to the son of Richard Barnes, Bishop of Durham, then studying at Magdalen College.

In 1578 Florio published a work entitled *First Fruits*, which yield *Familiar Speech*, *Merry Proverbs*, *Witty Sentences*, and *Golden Sayings* (4to). This was accompanied by *A Perfect Induction to the Italian and English Tongues*. The work was dedicated to the Robert Dudley, 1st Earl of Leicester. Three years later, John Florio was admitted a member of Magdalen College, Oxford and became a tutor of French and Italian at the University. In 1591 his *Second Fruits*, to be gathered of *Twelve Trees*, of divers but delightsome *Tastes to the Tongues of Italian and English men* appeared, to which was annexed the *Garden of Recreation*, yielding six thousand Italian Proverbs (4to). These manuals contained an outline of the grammar, a selection of dialogues in parallel columns of Italian and English, and longer extracts from classical Italian writers in prose and verse. Florio had many patrons. He says that he lived some years with the Henry Wriothesley, 3rd Earl of Southampton, possibly the young man in Shakespeare's *Sonnets*, and there is an account of an incident involving Florio at Titchfield Abbey, the Earl's

Hampshire home. William Herbert, 3rd Earl of Pembroke, also befriended him. In his will, Florio left gifts to the Earl of Pembroke, clearly on condition that he looked after his second wife, Rose. His Italian and English dictionary, entitled *A World of Words*, was published in folio in 1598. After the accession of James I, Florio was named French and Italian tutor to Prince Henry and afterwards became a gentleman of the privy chamber and Clerk of the Closet to the Queen Consort Anne of Denmark, whom he also instructed in languages.

A substantially expanded version of *A World of Words* was published in 1611 as *Queen Anna's New World of Words, or Dictionarie of the Italian and English tongues, Collected, and newly much augmented by Iohn Florio, Reader of the Italian vnto the Soueraigne Maiestie of Anna, Crowned Queene of England, Scotland, France and Ireland, &c. And one of the Gentlemen of hir Royall Priuie Chamber. Whereunto are added certaine necessarie rules and short obseruations for the Italian tongue.*

His magnum opus is his admirable translation of the *Essayes on Morall, Politike, and Millitarie Discourses of Lo. "Michaell de Montaigne*, published in folio in 1603 in three books, each dedicated to two noble ladies. A second edition in 1613 was dedicated to the Queen. Special interest attaches to the first edition, because a copy in British Library bears the signature of Shakespeare, long accepted as genuine but now

supposed to be in an 18th century hand. Another copy bears that of Ben Jonson. It was suggested by William Warburton that Florio is satirised by William Shakespeare in the character of Holofernes, the pompous pedant of *Love's Labors Lost*, but it is likely, especially as he was one of the Earl of Southampton's protégés, that he was among the personal friends of the dramatist, who may have gained knowledge of French and Italian literature from him.

He married the sister of the poet Samuel Daniel who worked in the household of the Mary Sidney Countess of Pembroke, centre of the literary Wilton Circle. He had friendly relations with many other poets and writers of the day. Ben Jonson sent him a copy of *Volpone* with the inscription, "To his loving father and worthy friend, Master John Florio, Ben Jonson seals this testimony of his friendship and love." He is characterised by Wood, in *Athenae Oxonienses*, as a very useful man in his profession, zealous for his religion, and deeply attached to his adopted country. He died at Fulham, London in the autumn of 1625 in apparent poverty, because his royal pension had not been paid. His house in Shoe Lane was sold to pay his many debts but his daughter married well. Florio's descendants became Royal Physicians, part of the fabric of the highly educated English professional classes.

Florio is one of the many individuals who have been proposed as the real author of the works of William Shakespeare by advocates of the Shakespeare authorship question. The case for an Italian, either John or his father Michelangelo Florio, as author of Shakespeare's works was initially associated with resurgent Italian nationalism of the Fascist era. The theory is linked to the argument put forward by other anti-Stratfordians that Shakespeare's work shows an intimate knowledge of Italian culture and geography. Florio was proposed by Santi Paladino in 1927, but Paladino mixed up John and his father Michelangelo. He claimed that Florio came from a Calvinist family in Sicily. Forced to flee to Protestant England, he created "Shakespeare" by translating his Sicilian mother's surname, Crollanza, into English. John Florio was first specifically proposed by Erik Reger, in a review of Paladino's pamphlet entitled "Der Italiener Shakespeare" contributed during 1927 to the *Deutsche Allgemeine Zeitung*. Paladino later argued that the two Florios worked together. He continued to publish on the subject into the 1950s. In his later writings he argued that Michelangelo Florio wrote the works in Italian, and his son John rendered them into English. One or both of the Florios have since been promoted by Franz Maximilian Saalbach (1954), Martino Iuvara (2002) and Lamberto Tassinari (2008). Tassinari in his book states that Florio's style was highly appreciated, first by his friend playwright Ben Jonson and poet, brother in law, Samuel Daniel; then

by Florio's biographers Clara Longworth de Chambrun (1921), Frances Yates (1934) and critics Felix Otto Matthiessen (1931) and André Koszul (1931). Frances Yates rated Florio's translation of Montaigne's *Essays* a classic of English literature, second only to the translation of King James's Bible.

On the contrary Scott McCrea, author of *The Case for Shakespeare: The End of the Authorship Question* (2005), reviewing Tassinari's book declared that it is full of "inconsistencies and ridiculous logic". McCrea refers to Tassinari's argument that Shakespeare purposely massacres the Italian language in the plays because Florio is "concealing his identity by mangling his Italian", a claim which, according to McCrea, contradicts "his mission of improving English culture". McCrea compares Florio's own poetry to Shakespeare's, observing that "Reading Shakespeare alongside Florio makes one painfully aware of how beautiful and poetic even the two dedications to Southampton are, and how prosaic and fundamentally different is Florio's mind", but analyzing carefully John Florio's texts Saul Gerevini find out a completely different reality from what McCrea says, as a matter of fact he affirms that John Florio's language is poetically similar, if not even equal, to that of Shakespeare, as Giulia Harding points out.



William Shakespeare Monument in Chicago

LA REPUTAZIONE DI SHAKESPEARE

Le persone che non hanno un'istruzione hanno un'inventiva esuberante, e sono senz'altro libere dai pregiudizi. Shakespeare fu poco istruito, come risulta chiaro tanto dalla freschezza della sua immaginazione quanto dalla varietà dei suoi concetti. Milton invece sa di accademia, tanto nel pensiero, come nel sentimento. Shakespeare non aveva dovuto svolgere

a scuola dei temi in favore della virtù e contro il vizio. Dobbiamo a questa circostanza il tono sano e non affettato del suo teatro. Se desideriamo conoscere la forza del genio umano dobbiamo leggere Shakespeare. Se vogliamo constatare quanto sia insignificante l'istruzione umana possiamo studiare i suoi commentatori.

William Hazlitt 1778-1830, British Writer and Critic

If you cannot understand my argument, and declare "It's Greek to me", you are quoting Shakespeare; if you claim to be more sinned against than sinning, you are quoting Shakespeare; if you recall your salad days, you are quoting Shakespeare; if you act more in sorrow than in anger; if your wish is farther to the thought; if your lost property has vanished into thin air, you are quoting Shakespeare; if you have ever refused to budge an inch or suffered from green-eyed jealousy, if you have played fast and loose, if you have been tongue-tied, a tower of strength, hoodwinked or in a pickle, if you have knitted your brows, made a virtue of necessity, insisted on fair play, slept not one wink, stood on ceremony, danced attendance (on your lord and master), laughed yourself into stitches, had short shrift, cold comfort or too much of a good thing, if you have seen better days or lived in a fool's paradise -why, be that as it may, the more fool you , for it is a foregone conclusion that you are (as good luck would have it) quoting Shakespeare; if you think it is early days and clear out bag and baggage, if you

think it is high time and that that is the long and short of it, if you believe that the game is up and that truth will out even if it involves your own flesh and blood, if you lie low till the crack of doom because you suspect foul play, if you have your teeth set on edge (at one fell swoop) without rhyme or reason, then - to give the devil his due - if the truth were known (for surely you have a tongue in your head) you are quoting Shakespeare; even if you bid me good riddance and send me packing, if you wish I was dead as a door-nail, if you think I am an eyesore, a laughing stock, the devil incarnate, a stony-hearted villain, bloody-minded or a blinking idiot, then - by Jove! O Lord! Tut tut! For goodness' sake! What the dickens! But me no buts! - it is all one to me, for you are quoting Shakespeare.

Bernard Levin (1928 - 2004) English journalist, author and broadcaster.

Cazamian parlando dell'umorismo di Shakespeare notava: «Le réalisme, point de départ et loi constante d'une oeuvre humoristique, n'est pas seulement le principe accepté de son art, mais en est la vie même. Une telle ouverture à la variété infinie des choses et des êtres exclut tout parti pris, toute théorie et tout choix préconçu. Or l'humour justement réclame la liberté d'une pensée sans aucune attache.»

Cazamian, Louis Scrittore e critico francese.

Se gli altri sono saggi, noi allora dobbiamo per forza essere pazzi; anche perché, come diceva il grande Shakespeare, se il folle pensa seriamente di essere saggio, in realtà è il saggio che sa per certo di essere folle.

Carl William Brown (1960), Italian teacher, surrealistic reformer and writer.

Shakespeare is - let us put it this way - the least English of English writers. The typical quality of the English is understatement, saying a little less than what you see. In contrast, Shakespeare tended toward the hyperbolic metaphor, and it would come to us as no surprise to learn that Shakespeare had been Italian, or Jewish, for instance.

Jorge Luis Borges, Borges oral, 1979

To see him act is like reading Shakespeare by flashes of lightning.

Samuel Taylor Coleridge 1772-1834, British Poet, Critic, Philosopher

Our myriad-minded Shakespeare.

Samuel Taylor Coleridge (1772-1834), Biography.

He is of no age, nor any religion or party or profession. His works come out of the unfathomable depths of his mind.

Samuel Taylor Coleridge (1772-1834), Biography.

And one wild Shakespeare, following Nature's lights,
Is worth whole planets, filled with Stagyrites.

Thomas More (1779-1852), *The Sceptic*

Shakespeare - The nearest thing in incarnation to the
eye of God.

Laurence Olivier (1907-1989)

Wonderful women! Have you ever thought how much
we all, and women especially, owe to Shakespeare for
his vindication of women in these fearless, high-
spirited, resolute and intelligent heroines?

Dame Ellen Terry (1848-1928)

The Shakespearian oeuvre is that of an authentic,
highly cultivated professional, who must have spent
his life studying languages and teaching, a
professional with all the characteristics of the linguist
John Florio.

Lamberto Tassinari Italian writer and teacher

One of the greatest geniuses that ever existed,
Shakespeare, undoubtedly wanted taste.

Horace Walpole (1717-1797), *Letter to Wren*, 1764

The composition of Shakespeare is a forest, in which
oaks extend in the air, interspersed sometimes with
weeds and brambles, and sometimes giving shelting

to myrtles and to roses; filling the eye with awful pomp, and gratifying the mind with endless diversity.

Samuel Johnson, Samuel Johnson on Shakespeare

Shakespeare opens a mine which contains gold and diamonds in unexhaustible plenty, though clouded by incrustations, debased by impurities, and mingled with a mass of meaner minerales.

Samuel Johnson, Samuel Johnson on Shakespeare

In reality there is no kind of evidence or argument by which one can show that Shakespeare, or any other writer, is "good". Nor is there any way of definitely proving that--for instance--Warwick Beeping is "bad". Ultimately there is no test of literary merit except survival, which is itself an index to majority opinion.

George Orwell, In Front of Your Nose: 1945-1950

If there really is such a thing as turning in one's grave, Shakespeare must get a lot of exercise.

George Orwell, All Art is Propaganda: Critical Essays

Scorn not the Sonnet; Critic, you have frowned,
Mindless of its just honours; with this key
Shakespeare unlocked his heart.

William Wordsworth (1770-1850), Miscellaneous Sonnets

England has two books, one which she has made and one which has made her: Shakespeare and the Bible.

Victor Hugo (1802-1885), French Poet, Dramatist, Novelist

In Shakespeare the birds sing, the bushes are clothed with green, hearts love, souls suffer, the cloud wanders, it is hot, it is cold, night falls, time passes, forests and multitudes speak, the vast eternal dream hovers over all. Sap and blood, all forms of the multiple reality, actions and ideas, man and humanity, the living and the life, solitudes, cities, religions, diamonds and pearls, dung-hills and charnelhouses, the ebb and flow of beings, the steps of comers and goers, all, all are on Shakespeare and in Shakespeare.

Victor Hugo (1802-1885), William Shakespeare



William Shakespeare in the Library

If those gentlemen would let me alone I should be much obliged to them. I would say, as Shakespeare would say... "Sweet Friend, for Jesus sake forbear."

Thomas Carlyle (1795-1881), Scottish Philosopher, Author

There Shakespeare, on whose forehead climb
The crowns o' the world; oh, eyes sublime
With tears and laughter for all time!

Elizabeth Barrett Browning (1806–1861), A Vision of Poets

Shakespeare was the most cheery, healthy, and open-air Englishman of them all. Such a man would never even have dreamed of writing up a cynical theme, unless he happened to be out of sorts, sick perhaps, cross, or not himself. And Shakespeare, with all the genius and all the sincere, passionate acrimony which he displays in Timon and in Troilus, has done no more than exhibit the nervous depression of an optimist - a sort of peevishness, very different from the logic, the cruelty, and the perverse beauty of true cynicism.

John Jay Chapman A Glance Toward Shakespeare.

With this same key Shakespeare unlocked his heart'
once more! Did Shakespeare? If so, the less
Shakespeare he!

Robert Browning (1812-1899), House

The life of Shakespeare is a fine mystery and I tremble every day lest something turn up.

Charles Dickens (1812 - 1870) English writer, novelist, journalist and social critic.

And there are Ben [Jonson] and William Shakespeare in wit-combat, sure enough; Ben bearing down like a mighty Spanish war-ship, fraught with all learning and artillery; Shakespeare whisking away from him - whisking right through him, athwart the big bulk and timbers of him; like a miraculous Celestial Light-ship, woven all of sheet-lightning and sunbeams!

Thomas Carlyle (1795-1881), Historical Sketches of Notable Persons and Events in the Reigns of James I

The souls most fed with Shakespeare's flame Still sat unconquered in a ring, Remembering him like anything.

G.K. Chesterton (1874-1936), The Shakespeare Memorial

We've all heard that a million monkeys banging on a million typewriters will eventually reproduce the entire works of Shakespeare. Now, thanks to the Internet, we know this is not true.

Robert Wilensky

We do not fear censorship for we have no wish to offend with improprieties or obscenities, but we do demand, as a right, the liberty to show the dark side

of wrong, that we may illuminate the bright side of virtue - the same liberty that is conceded to the art of the written word, that art to which we owe the Bible and the works of Shakespeare.

David Wark Griffiths (1875-1948), American Pioneer Film Director

He is as a mountain, whose majesty and multitudinous beauty, meaning, and magnitude and impress, must be gotten by slow processes in journeying about it through many days. Who sits under its pines at noon, lies beside its streams for rest, walks under its lengthening shadows as under a cloud, and has listened to the voices of its water falls, thrilling the night and calling to the spacious firmament as if with intent to be heard "very far off," has thus learned the mountain, vast of girth, kingly in altitude, perpetual in sovereignty. We study a world's circumference by segments; nor let us suppose we can do other by this cosmopolitan Shakespeare. He, so far as touches our earth horizon, is ubiquitous. Looking at him sum-totally, we feel his mass, and say we have looked upon majesty.

William A. Quayle (1860-1925), Some Words on Loving Shakespeare. From A hero and some other folk, 1900

Find enough clever things to say, and you're a Prime

Minister; write them down and you're a Shakespeare.
George Bernard Shaw (1856-1950), Irish-born British Dramatist

I have always derived great comfort from William Shakespeare. After a depressing visit to the mirror or an unkind word from a girlfriend or an incredulous stare in the street, I say to myself: 'Well. Shakespeare looked like shit.' It works wonders.

Martin Amis, Money

No one has yet managed to be post-Shakespearean.
Harold Bloom (1930) , American literary critic

Dreaming is an act of pure imagination, attesting in all men a creative power, which, if it were available in waking, would make every man a Dante or Shakespeare.

Francis Herbert Hedge (1846-1924), British Philosopher

There is hardly a pioneer's hut which does not contain a few odd volumes of Shakespeare. I remember reading the feudal drama of Henry V for the first time in a log cabin.

Alexis De Tocqueville (1805-1859), French Social Philosopher

Mozart, Pascal, Boolean algebra, Shakespeare, parliamentary government, baroque churches,

Newton, the emancipation of women, Kant, Balanchine ballets, et al. don't redeem what this particular civilization has wrought upon the world. The white race is the cancer of human history.

Susan Sontag

After Homer and Dante, is a whole century of creating worth one Shakespeare?

Dejan Stojanovic, *The Sun Watches the Sun*

If a man is called to be a streetsweeper, he should sweep streets even as Michelangelo painted, or Beethoven composed music, or Shakespeare wrote poetry. He should sweep streets so well that all the hosts of heaven and earth will pause to say, here lived a great streetsweeper who did his job well.

Martin Luther King Jr. (1929-1968), American Black Leader, Nobel Prize Winner, 1964

If you write fiction you are, in a sense, corrupted. There's a tremendous corruptibility for the fiction writer because you're dealing mainly with sex and violence. These remain the basic themes, they're the basic themes of Shakespeare whether you like it or not.

Anthony Burgess (1917-1993), British Writer, Critic

Some can absorb knowledge, the more tardy must sweat for it. Shakespeare acquired more essential history from Plutarch than most men could from the

whole British Museum. What is to be insisted upon is that the poet must develop this consciousness throughout his career.

What happens is a continual surrender of himself as he is at the moment to something which is more valuable. The progress of an artist is a continual self-sacrifice, a continual extinction of personality."

T.S Eliot (1888-1965), essayist, publisher, playwright, literary and social critic and "one of the twentieth century's major poets.

I do not believe that any writer has ever exposed this bovarysme, the human will to see things as they are not, more clearly than Shakespeare.

T. S. Eliot (1888-1965), Shakespeare and the Stoicism of Seneca

The modern democrat, perhaps, will often find it in a form which at first sight is distasteful to him. Shakespeare's whole reading of history is aristocratic. He concentrates the history of the nation in the doings of its leaders; the people are of small account, and seldom appear upon the scene except to display their fickleness, their stupidity, or their brutality....[But] in the time at which Shakespeare wrote, no other presentation of fact would have been possible. The people had not yet emerged into political existence, and to present them as other than they were would not only have been a piece of political prescience which can hardly be expected

even of the greatest of artists, it would have been a falsification of the truth. Shakespeare was essentially a creature of the time, and he read history with the eyes of his time. He had doubtless a fuller vision and a clearer, but it was his own time that he interpreted and not ours.

Ernest De Selincourt (1870-1943), English Poets and the National Ideal

A quibble is to Shakespeare what luminous vapours are to the traveller: he follows it at all adventures; it is sure to lead him out of his way and sure to engulf him in the mire.

Ben Jonson (1573-1637) Preface to the First Folio

Soule of the Age! The applause! delight! The wonder of our stage!

Ben Jonson (1573 - 1637), Preface to the First Folio

Sweet Swan of Avon!

Ben Jonson (1573 - 1637), Preface to the First Folio

He was not of an age, but for all time!

Ben Jonson (1573-1637), Preface to the First Folio

The remarkable thing about Shakespeare is that he is really very good - in spite of all the people who say he is very good.

Robert Graves (1895-1985)



William Shakespeare in Poets Corner Westminster London

I am the owner of the sphere Of the seven stars and
the solar year, Of Caesar's hand, and Plato's brain Of
Lord Christ's heart, and Shakespeare's strain.

Ralph Waldo Emerson (1803-1882), *The Absorbing
Soul*

Nor sequent centuries could hit Orbit and sum of
Shakespeare's wit.

Ralph Waldo Emerson (1803-1882), *May-Day and
Other Pieces*

When Shakespeare is charged with debts to his
authors, Landor replies, "Yet he was more original
than his originals. He breathed upon dead bodies and
brought them into life."

Ralph Waldo Emerson (1803-1882), *Letters and Social
Aims*

He is as a mountain, whose majesty and
multitudinous beauty, meaning, and magnitude and
impress, must be gotten by slow processes in
journeying about it through many days. Who sits
under its pines at noon, lies beside its streams for
rest, walks under its lengthening shadows as under a
cloud, and has listened to the voices of its water falls,
thrilling the night and calling to the spacious
firmament as if with intent to be heard "very far off,"
has thus learned the mountain, vast of girth, kingly in
altitude, perpetual in sovereignty. We study a world's
circumference by segments; nor let us suppose we

can do other by this cosmopolitan Shakespeare. He, so far as touches our earth horizon, is ubiquitous. Looking at him sum-totally, we feel his mass, and say we have looked upon majesty.

William A. Quayle (1860-1925), Some Words on Loving Shakespeare. From A hero and some other folk, 1900

We shall never overestimate Shakespeare, because we can not. Some men and things lie beyond the danger of hyperbole. No exaggeration is possible concerning them, seeing they transcend all dreams. Space can not be conceived by the most luxuriant imagination, holding, as it does, all worlds, and capable of holding another universe besides, and with room to spare. Clearly, we can not overestimate space. Thought and vocabulary become bankrupt when they attempt this bewildering deed. Genius is as immeasurable as space. Shakespeare can not be measured. We can not go about him, since life fails, leaving the journey not quite well begun. Yet may we attempt what can not be performed, because each attempt makes us worthy, and we are measured, not by what we achieve, but by what we attempt.

William A. Quayle (1860-1925), Some Words on Loving Shakespeare. From A hero and some other folk, 1900

In Shakespeare the birds sing, the bushes are clothed with green, hearts love, souls suffer, the cloud

wanders, it is hot, it is cold, night falls, time passes, forests and multitudes speak, the vast eternal dream hovers over all. Sap and blood, all forms of the multiple reality, actions and ideas, man and humanity, the living and the life, solitudes, cities, religions, diamonds and pearls, dung-hills and charnelhouses, the ebb and flow of beings, the steps of comers and goers, all, all are on Shakespeare and in Shakespeare.

Victor Hugo (1802-1885), William Shakespeare

Actors are so fortunate. They can choose whether they will appear in tragedy or in comedy, whether they will suffer or make merry, laugh or shed tears. But in real life it is different. Most men and women are forced to perform parts for which they have no qualifications. Our Guildensterns play Hamlet for us, and our Hamlets have to jest like Prince Hal. The world is a stage, but the play is badly cast.

Oscar Wilde (1854 - 1900) Irish writer and poet. Lord Arthur Savile's Crime and Other Stories

When I heard the word "stream" uttered with such a revolting primness, what I think of is urine and not the contemporary novel. And besides, it isn't new, it is far from the dernier cri. Shakespeare used it continually, much too much in my opinion, and there's Tristram Shandy, not to mention the Agamemnon.

James Joyce (1882-1941), Irish Author

You ask whether I have ever been in love: fool as I am, I am not such a fool as that. But if one is only to talk from first-hand experience, conversation would be a very poor business. But though I have no personal experience of the things they call love, I have what is better - the experience of Sappho, of Euripides, of Catallus, of Shakespeare, of Spenser, of Austen, of Bronte, of anyone else I have read.

C. S. Lewis (1898-1963), British Academic, Writer, Christian Apologist

Here Greek and Roman find themselves alive along these crowded shelves; and Shakespeare treads again his stage, and Chaucer paints anew his age.

John Greenleaf Whittier (1807-1892), American Poet, Reformer, Author

I remember your saying that you had notions of a good Genius presiding over you. I have of late had the same thought - for things which I do half at Random are afterwards confirmed by my judgment in a dozen features of Propriety. Is it too daring to fancy Shakespeare this Presider?

John Keats (1795-1821), Letter to B.R. Haydon, May 1817

I believe it was Shakespeare, or possibly Howard Cosell, who first observed that marriage is very much like a birthday candle, in that 'the flames of passion burn brightest when the wick of intimacy is first

ignited by the disposable butane lighter of physical attraction, but sooner or later the heat of familiarity causes the wax of boredom to drip all over the vanilla frosting of novelty and the shredded coconut of romance.' I could not have phrased it better myself.

Dave Barry (1947) Pulitzer Prize-winning American author and columnist.

When I read Shakespeare I am struck with wonder
That such trivial people should muse and thunder
In such lovely language.

D. H. Lawrence (1885-1930)

But Shakespeare knows what the sphinx thinks, if anybody does. His genius is penetrative as cold midwinter entering every room, and making warmth shiver in agreeable fits. I think Shakespeare never errs in his logical sequence in character. He surprises us, seems unnatural to us, but because we have been superficial observers; while genius will disclose those truths to which we are blind.

William A. Quayle (1860-1925), Some Words on Loving Shakespeare. From A hero and some other folk, 1900

The fact is, Shakespeare was not sectarian; he pleaded nobody's mission, he stated nobody's cause. He has written with a view to be a mirror of things as they are; and shows the office of the true poet and literary man, which is to re-create the soul of man as

God has created it, and human society as man has made it.

George Dawson (1821-1876), Shakespeare and Other Lectures

It is sometimes suspected that the enthusiasm for Shakespeare's works shown by some students is a fiction or a fashion. It is not so. The justification of that enthusiastic admiration is in the fact that every increase of knowledge and deepening of wisdom in the critic or the student do but show still greater knowledge and deeper wisdom in the great poet. When, too, it is found that his judgment is equal to his genius, and that his industry is on a par with his inspiration, it becomes impossible to wonder or to admire too much.

George Dawson (1821-1876), Shakespeare and other lectures

The artist is of no importance. Only what he creates is important, since there is nothing new to be said. Shakespeare, Balzac, Homer have all written about the same things, and if they had lived one thousand or two thousand years longer, the publishers wouldn't have needed anyone since.

William Faulkner 1897-1962, American Novelist

He is the very Janus of poets; he wears almost everywhere two faces; and you have scarce begun to

admire the one, ere you despise the other.

John Dryden (1631-1700), Essay on Dramatic Poetry of the Last Age

But Shakespeare's magic could not copied be; Within that circle none durst walk but he.

John Dryden (1631–1700) Essay of Dramatic Poesy

He was naturally learned; he needed not the spectacles of books to read nature. He looked inwards, and found her there.

John Dryden (1631–1700) Essay of Dramatic Poesy

He was the man who of all modern, and perhaps ancient poets, had the largest and most comprehensive soul.

John Dryden (1631-1700), Essay of Dramatic Poesy

But Shakespeare's magic could not copied be; Within that circle none durst walk but he.

John Dryden (1631–1700) Essay of Dramatic Poesy

He was the man who of all modern, and perhaps ancient poets, had the largest and most comprehensive soul.

John Dryden (1631-1700), Essay of Dramatic Poesy

Playing Shakespeare is really tiring. You never get to sit down, unless you're the king.

Josephine Hull Actress



William Shakespeare The Swan of Avon

In real life, unlike in Shakespeare, the sweetness of the rose depends upon the name it bears. Things are not only what they are. They are, in very important respects, what they seem to be.

Hubert H. Humphrey (1911-1978), American Democratic Politician, Vice President

It is sometimes suspected that the enthusiasm for Shakespeare's works shown by some students is a fiction or a fashion. It is not so. The justification of that enthusiastic admiration is in the fact that every increase of knowledge and deepening of wisdom in the critic or the student do but show still greater knowledge and deeper wisdom in the great poet. When, too, it is found that his judgment is equal to his genius, and that his industry is on a par with his inspiration, it becomes impossible to wonder or to admire too much.

George Dawson (1821-1876), Shakespeare and other lectures

Or sweetest Shakespeare, Fancy's child, Warble his native wood-notes wild.

John Milton (1608-1674), L'Allegro

What needs my Shakespeare for his honour'd bones,
The labour of an age in piled stones, Or that his
hallow'd relics should be hid Under a star-y-pointing
pyramid? Dear son of memory, great heir of fame,

What need'st thou such weak witness of thy name?

John Milton (1608-1674), Epitaph on Shakespeare

And so sepulchered in such pomp dost lie, That kings
for such a tomb would wish to die.

John Milton (1608- 1674), Epitaph

But Shakespeare knows what the sphinx thinks, if anybody does. His genius is penetrative as cold midwinter entering every room, and making warmth shiver in ague fits. I think Shakespeare never errs in his logical sequence in character. He surprises us, seems unnatural to us, but because we have been superficial observers; while genius will disclose those truths to which we are blind.

William A. Quayle (1860-1925), Some Words on Loving Shakespeare. From A hero and some other folk, 1900

Single-mindedness is all very well in cows or baboons; in an animal claiming to belong to the same species as Shakespeare it is simply disgraceful.

Aldous Huxley (1894-1963), British Author

Now we sit through Shakespeare in order to recognize the quotations.

Orson Welles (1915-1985), American Film Maker

A remarkable thing about Shakespeare is that he is really very good in spite of all the people who say he is very good.

Robert Graves (1895-1985), British Poet, Novelist

And one wild Shakespeare, following Nature's lights,
Is worth whole planets, filled with Stagyrites.

Thomas More (1779-1852), The Sceptic

Shakespeare, Leonardo Da Vinci, Benjamin Franklin,
and Lincoln never saw a movie, heard a radio, or
looked at a TV They had loneliness and knew what to
do with it. They were not afraid of being lonely
because they knew that was when the creative mood
in them would mark.

Carl Sandburg (1878-1967), American Poet

Raphael paints wisdom; Handel sings it, Phidias carves
it, Shakespeare writes it, Wren builds it, Columbus
sails it, Luther preaches it, Washington arms it, Watt
mechanizes it.

Ralph Waldo Emerson (1803-1882), American Poet,
Essayist

I am the owner of the sphere Of the seven stars and
the solar year, Of Caesar's hand, and Plato's brain Of
Lord Christ's heart, and Shakespeare's strain.

Ralph Waldo Emerson (1803-1882), The Absorbing
Soul

Nor sequent centuries could hit Orbit and sum of Shakespeare's wit.

Ralph Waldo Emerson (1803-1882), *May-Day and Other Pieces*

When Shakespeare is charged with debts to his authors, Landor replies, "Yet he was more original than his originals. He breathed upon dead bodies and brought them into life."

Ralph Waldo Emerson (1803-1882), *Letters and Social Aims*

Young women... you are, in my opinion, disgracefully ignorant. You have never made a discovery of any sort of importance. You have never shaken an empire or led an army into battle. The plays by Shakespeare are not by you, and you have never introduced a barbarous race to the blessings of civilization. What is your excuse?

Virginia Woolf (1882-1941), *British Novelist, Essayist*

The aim, if reached or not, makes great the life: try to be Shakespeare, leave the rest to fate!

Robert Browning (1812-1889) *British Poet*

Each writer is born with a repertory company in his head. Shakespeare has perhaps 20 players, and Tennessee Williams has about 5, and Samuel Beckett one - and maybe a clone of that one. I have 10 or so,

and that's a lot. As you get older, you become more skillful at casting them.

Gore Vidal

The characteristic of Chaucer is intensity: of Spenser, remoteness: of Milton elevation and of Shakespeare everything.

William Hazlitt (1778-1830) British Writer and Critic

Just a mere glance at [his] pathetic efforts to sign his name (illiterate scrawls) should forever eliminate Shakspeare from further consideration in this question - he could not write.

Mortimer J. Adler (1902 – 2001) University of Chicago philosophy professor, prolific author.

Academics err in failing to acknowledge the mystery surrounding 'Shake-speare's' identity ... They would do both liberal education and the works of 'Shake-speare' a distinguished service by opening the question to the judgment of their students, and others outside the academic realm.

Mortimer J. Adler (1902 – 2001) University of Chicago philosophy professor, prolific author.

The [doubters] have presented a very strong — almost fully convincing — case for their point of view. The debate continues and it is well it does. We need this enlightenment in these otherwise somewhat

dismal days. If I had to rule on the evidence presented, it would be in favor of the [doubters].

Harry A. Blackmun (1908 – 1999) — Associate Justice of the United States Supreme Court from 1970 to 1994.

I think [an alternative candidate] wrote Shakespeare. If you don't, there are some awfully funny coincidences to explain away.

Orson Welles (1915 – 1985) - American radio, theater and film producer, director and actor.

I am 'sort of' haunted by the conviction that the divine William is the biggest and most successful fraud ever practiced on a patient world.

Henry James (1843 – 1916) - American-born author, literary critic, and major figure in trans-Atlantic literature.

So far as anybody actually knows and can prove, Shakespeare of Stratford-on-Avon never wrote a play in his life.” ... “Shall I set down the rest of the Conjectures which constitute the giant Biography of William Shakespeare? It would strain the Unabridged Dictionary to hold them. He is a Brontosaur: nine bones and six hundred barrels of plaster of Paris.

Mark Twain (1835 – 1910) - Pen name of Samuel Langhorne Clemens, the famous American writer, humorist, satirist, lecturer.

Isn't it odd, when you think of it, that you may list all of the celebrated Englishmen, Irishmen, Scotchmen ... clear back to the first Tudors — a list of five hundred names, shall we say? — and you can ... learn the particulars of the lives of every one of them. Every one of them except one — the most famous, the most renowned — by far the most illustrious of them all — Shakespeare!

Mark Twain (1835 – 1910) - Pen name of Samuel Langhorne Clemens, the famous American writer, humorist, satirist, lecturer.

I am firm against Shaksper — I mean the Avon man, the actor.

Walt Whitman (1819 – 1892) - American Romantic poet, essayist, journalist and humanist.

I have never thought that the man of Stratford-on-Avon wrote the plays of Shakespeare. I know of no admissible evidence that he ever left England or was educated in the normal sense of the term. One must wonder, for example, how he could have written *The Merchant of Venice*.

Lewis F. Powell, Jr. (1907 – 1998) - Associate Justice of the United States Supreme Court from 1972 to 1987.



**Queen Elizabeth the First by Marcus Gheeraerts The
Younger Flemish Artist 1561-1635**

Conceived out of the fullest heat and pulse of European feudalism — personifying in unparall'd ways the medieval aristocracy, its towering spirit of ruthless and gigantic cast, its own peculiar air and arrogance (no mere imitation) — only one of the 'wolfish earls' so plenteous in the plays themselves, or some born

descendent and knower, might seem to be the true author of those amazing works — works in some respects greater than anything else in recorded history.

Walt Whitman (1819 – 1892) - American Romantic poet, essayist, journalist and humanist.

In the work of the greatest geniuses, humble beginnings will reveal themselves somewhere, but one cannot trace the slightest sign of them in Shakespeare ... I am not concerned with who wrote the works of Shakespeare ... but I can hardly think it was the Stratford boy. Whoever wrote them had an aristocratic attitude.

Charles “Charlie” Chaplin (1889 – 1977) — Charles Spencer Chaplin, Jr., was one of the most creative, famous and influential personalities of the silent film era.

It is a great comfort, to my way of thinking, that so little is known concerning the poet. The life of Shakespeare is a fine mystery and I tremble every day lest something turn up.

Charles Dickens (1812 – 1870) — Foremost novelist of the Victorian era, and widely regarded as one of the greatest writers in the English language.

The Egyptian verdict of the Shakespeare Societies comes to mind, that he was a jovial actor and manager. I cannot marry this fact to his verse: Other

admirable men had led lives in some sort of keeping with their thought, but this man in wide contrast.

Ralph Waldo Emerson (1803 – 1882) - American essayist, poet, and original formulator of the philosophy of Transcendentalism.

But what if it turns out, as it just possibly might, that William Shakespeare of Stratford was not the author of the plays ascribed to him? There is a theory, advanced by reputable scholars, seriously and, in my opinion, plausibly, that Shakespeare merely lent his name as a cover for the literary activities of another person ... If, by some terrible chance, this theory should be proved, then straightaway Stratford's tourist status would dwindle.

Sir William Tyrone Guthrie (1900 – 1971) - Tony Award-winning British theatre director

I no longer believe that William Shakespeare the actor from Stratford was the author of the works that have been ascribed to him.

Sigmund Freud (1856 – 1939) - Viennese doctor and psychotherapist, commonly referred to as “the father of psychoanalysis.”

It is undeniably painful to all of us that even now we do not know who was the author of the Comedies, Tragedies and Sonnets of Shakespeare, whether it was in fact the untutored son of the provincial citizen

of Stratford, who attained a modest position as an actor in London ...

Sigmund Freud (1856 – 1939) - Viennese doctor and psychotherapist, commonly referred to as “the father of psychoanalysis.”

LE OPERE DI WILLIAM SHAKESPEARE

La lista seguente è ripresa dalla prefazione generale di Sylvan Barnet alla serie Signet Classic Shakespeare.

DRAMMI E COMMEDIE

1588-1593	The Comedy of Errors
1588-1594	Love's Labor's Lost
1590-1591	2 Henry VI
1590-1591	3 Henry VI
1591-1592	1 Henry VI
1592-1593	Richard III
1592-1594	Titus Andronicus
1593-1594	The Taming of the Shrew
1593-1595	The Two Gentlemen of Verona
1594-1596	Romeo and Juliet
1595	Richard II
1594-1596	A Midsummer Night's Dream
1596-1597	King John
1596-1597	The Merchant of Venice
1597	1 Henry IV
1597-1598	2 Henry IV

1598-1600 Much Ado About Nothing
1598-1599 Henry V
1599-1600 Julius Caesar
1599-1600 As You Like It
1599-1600 Twelfth Night
1600-1601 Hamlet
1597-1601 The Merry Wives of Windsor
1601-1602 Troilus and Cressida
1602-1604 All's Well That Ends Well
1603-1604 Othello
1604-1605 Measure for Measure
1605-1606 King Lear
1605-1606 Macbeth
1606-1607 Antony and Cleopatra
1605-1608 Timon of Athens
1607-1609 Coriolanus
1608-1609 Pericles
1609-1610 Cymbeline
1610-1611 The Winter's Tale
1611-1612 The Tempest
1612-1613 Henry VIII

POEMS

1592 Venus and Adonis
1593-1594 The Rape of Lucrece
1593-1600 Sonnets
1600-1601 The Phoenix and the Turtle



Romeo and Juliet in Verona

AFORISMI GENIALI

“È dubbio”, ha scritto Samuel Johnson di Shakespeare, “che fra tutti coloro che gli sono succeduti si possan raccogliere più massime di conoscenza teorica, o più regole di pratica prudenza, di quante lui solo ne abbia date al suo paese.

Samuel Johnson

And so, from hour to hour, we ripe and ripe, and then, from hour to hour, we rot and rot; and thereby hangs a tale.

William Shakespeare

The lunatic, the lover and the poet are of imagination all compact and they have such shaping fantasies that apprehend more than cool reason ever comprehends.

William Shakespeare

Since Shakespeare had a feel for revolutionary rhetoric, let's all cry: “Peace, freedom and liberty!”

Carl William Brown

Brabantio: thou art a villain. (Tu sei un farabutto.)

Iago: you are a senator. (Tu sei un senatore.)

La vita non è che un'ombra che cammina; un povero attore, che s'agita e si pavoneggia per un ora sul palcoscenico e che poi scompare nel silenzio. È un racconto narrato da un idiota, pieno di furia e di rumore, senza alcun significato.

O dignità del potere, o apparenze ad esso legate, quanto spesso con la vostra scorza e con le vostre vesti strappate la reverenza agli sciocchi e vincolate lo spirito dei più saggi alle vostre false sembianze!

E hai visto anche il pover'uomo che se ne fuggiva dinanzi al cagnaccio? In ciò hai potuto cogliere una bella immagine dell'autorità: e cioè un cane ch'è obbedito nelle sue funzioni, quand'è in carica.

Nobile signora, le cattive azioni degli uomini vivono nel bronzo, mentre quelle virtuose le scriviamo sull'acqua.

La brevità è l'anima stessa della saggezza.

Teseo. Mi chiedo se anche il leone avrà qualche sua battuta da dire.

Demetrio. Non c'è da meravigliarsene, signore. Può ben dire la sua un leone, quando a dir la loro c'è tanti asini in giro.

Il dolore infierisce proprio là dove s'accorge che non è sopportato con fermezza.... Poiché il ringhioso dolore ha meno forza di mordere l'uomo che lo irride e lo tratta con disprezzo.

C'è del metodo in questa follia.

La guerra uccide più cornuti di quanto la pace non generi uomini.

Ogni schiavo reca nella sua mano il potere di sopprimere la sua cattività.

Il mondo ti sta troppo a cuore; lo perde chi si dà a conquistarlo con troppo impegno.

La morte è il nulla.

Gloucester. Il sospetto alberga sempre nelle menti dei colpevoli e il ladro teme che ogni cespuglio sia uno sbirro.

Re Enrico. L'uccello che sia stato invischiato in un cespuglio prende a dubitare, con ali tremanti, d'ogni altro cespuglio che veda.

Guardate: io soffio su questa piuma per allontanarla dal mio viso, e l'aria la respinge di nuovo verso di me, ed essa obbedisce al mio fiato quando io vi soffio sopra, e cede, invece, a un'altra forza quand'è quest'ultima a soffiarvi, e insomma è sempre

governata da quel vento che spira più robusto: tale è la leggerezza di voi uomini del popolo.



Elizabeth the First and The Spanish Armada

La sventura costringe l'uomo a far la conoscenza di ben strani compagni di letto.

Un politicante, uno che sarebbe stato capace di circonvolvere anche dio.

Il vecchio proverbio ha ragione: "Il vaso vuoto è quello che rende il suono più ampio."

L'amante, il pazzo ed il poeta hanno la stessa fantasia.

Sono il matto e allora dammi il permesso di parlare. Io saprò ripulire il mondo da ogni male, se la gente accetterà la mia medicina.

Trattate ciascun uomo secondo il suo merito: chi sfuggirà alla frusta?

Portatelo via, portatelo via: parla latino.

Per me, misero uomo, la biblioteca è un ducato largo abbastanza.

Lo Stato è il cavallo e il governante il cavaliere, che quando è nuovo in sella, deve subito far sentire lo sprone.

Il mondo lo considero per quello che è, Graziano: un palcoscenico dove ciascuno deve recitare una parte, e la mia è una parte triste.

Il mondo intero è un palcoscenico, e gli uomini e le donne, tutti, non sono che attori.

Gli uomini di poche parole sono i migliori.

Nulla possiamo dire “nostro” eccetto la morte.

Via la mano brutale, infame sbirro! Te stesso frusta, non quella puttana! Tu bruci dalla voglia di fare con lei, ciò per cui la punisci.

Nessuno è reo. Nessuno! Dico nessuno.

Ma guarda com'è vestito buffo! penso che abbia comprato il farsetto in Italia, la calzamaglia in Francia, il berretto in Germania e ovunque quel suo modo di comportarsi.

Terzo pescatore: "Padrone vorrei sapere come i pesci vivono nel mare". Primo pescatore: "Come gli uomini vivono in terra: i più grossi mangiano i piccoli."

Il bello è brutto, e il brutto è bello: leviamoci per la nebbia e la lurida aria.

La brevità è l'anima del motto di spirito.

Il mondo non è stato mai felice, da quando la bassa adulazione fu chiamata complimento.

La coscienza rende un uomo codardo: un uomo non può rubare, che essa lo accusa; un uomo non può bestemmiare, che essa lo raffrena...; ed ogni uomo che vuol vivere bene cerca di fidarsi di se stesso e di vivere senza di lei.

La coscienza non è che una parola usata dai codardi, inventata dapprima per tenere i forti in soggezione.

La vita, i beni, tutto è della morte.



Gunpowder Plot Conspirators 1605

Basterà un po' di questo oro per render nero il bianco, bello il brutto, dritto il torto, nobile il basso, giovane il vecchio, valoroso il codardo. Questo schiavo giallo cucirà e romperà ogni fede...farà adornare la livida lebbra, collocherà in alto il ladro e gli darà titoli, genuflessioni ed encomio sul banco dei senatori.

Eretico è colui che accende il fuoco, non colei che ci brucia dentro.

La Fama è come un flauto ove soffiamo sospetti, gelosie, congetture, e di uso così facile e semplice che la moltitudine, quello stupido mostro dalle innumerevoli teste, sempre discorde e ondeggiante, può facilmente suonarlo.

Ahimè com'è amaro guardare la felicità attraverso gli occhi di un altro.

Voglio essere di carne e di sangue, e non c'è mai stato un filosofo che abbia tollerato con pazienza il mal di denti, anche se abbia scritto come un dio e abbia trattato dall'alto in basso la sofferenza e il caso.

Ti darò il dolce latte della sventura, la filosofia, che ti consolerà.

Noi siamo della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni, e la nostra breve vita è circondata da un sonno.

Con chi sta fermo il tempo? Con gli uomini di legge quando sono in ferie, perché essi dormono fra una sessione e l'altra, e non s'accorgono che il tempo si muove.

Vedo che i giudizi degli uomini formano un tutto unico colle loro fortune e che i fatti esteriori si trascinano dietro le loro qualità intime, per degenerare ugualmente.

Non fidarti di nessuno, poiché i giuramenti sono pagliuzze e la fede degli uomini è di pasta frolla, e "tieni duro" è il solo cane che valga qualche cosa.

Non vi è corazza più forte di un cuore incontaminato! Tre volte armato è chi difende il giusto; e inerme,

sebbene coperto di ferro, è colui la cui coscienza è corrotta dall'ingiustizia.

Datemi la guerra, vi dico: è superiore alla pace quanto il giorno è superiore alla notte: è allegra, animata, sonora, piena di effervescenza. La pace invece è una vera apoplezia, è il letargo: insipida, sorda, sonnolenta, insensibile: una creatrice di bastardi più di quanto la guerra sia distruttrice di uomini.

Per farmi del male tu non hai neanche la metà delle capacità che ho io di soffrire.

Ride delle cicatrici d'amore, chi non ha mai provato una ferita.

Sovente i rimedi che noi riferiamo al cielo, li abbiamo dentro di noi.

La brevità è l'animo del senno.

Lussuria, lussuria; sempre guerra e lussuria, non c'è nient'altro che rimanga di moda.

L'infermità che fa deperire i saggi, migliora sempre gli sciocchi.

Tutto il mondo è un teatro e tutti gli uomini e le donne non sono che attori.



Hamlet Stratford Monument

La moltitudine, quello stupido mostro dalle innumerevoli teste, sempre discorde e ondeggiante.

Molte buone impiccagioni salvano da un cattivo matrimonio.

Non c'è arte per leggere nella faccia la costituzione della mente.

Da al tuo dolore le parole che esige. Il dolore che non parla, sussurra bensì a un cuore troppo affranto l'ordine di schiantarsi.

Essere onesto, a come va questo mondo, è essere un uomo scelto fra diecimila.

Noi siamo venuti quaggiù piangendo: lo sai bene, la prima volta che sentiamo l'odore dell'aria, mandiamo un vagito e ci mettiamo a piangere.... Appena nati noi piangiamo per essere venuti in questo grande teatro di pazzia.

Servendo lui, io servo me solo.

Quando le nostre azioni non fanno di noi dei traditori, ci rendono tali le nostre paure.

Gli uomini sono sempre allegri quando la cattiva fortuna sta per colpirli, ma la tristezza prelude a lieti eventi.

Non è venuto il peggio, finché possiamo dire: "questo è il peggio."

È assai probabile che questo dramma non piaccia a tutti gli spettatori. Alcuni vengono per riposare e per dormire un atto o due; altri vengono per sentir parlar male dell'amministrazione civica e per dire "quant'è spiritoso!"

È la calamità di ogni puttana. Doverne ingannare molti per poi alla fine essere ingannata da uno solo.

Le sue idee sono come due chicchi di grano nascosti in due staia di pula. Si deve cercare un'intera giornata prima di trovarle e quando si sono trovate, non valeva la pena che fossero cercate.

Il giorno del giudizio è vicino: se dobbiamo tutti morire, moriamo allegramente.

Il pensiero è lo schiavo della vita e la vita è lo zimbello del tempo, e il tempo, che abbraccia nella sua rassegna tutto il mondo, deve anch'esso aver fine.

Il tempo è come un ospite alla moda, che stringe la mano al convitato che parte, e con le braccia spalancate, come se volesse volare, abbranca quello che arriva: l'accoglienza sorride sempre, e l'addio se ne va sospirando.

Il Tempo, signor mio, ha una bisaccia sul groppone, dove mette elemosine per l'oblio, enorme mostro di ingratitudine; quegli avanzi sono buone opere

passate; le quali son divorate si tosto che fatte, e dimenticate non appena compiute.

Pericolosa fra tutte è la tentazione che ci stimola a peccare per amore della virtù.

Credo che il re non sia che un uomo come tutti gli altri. La violetta ha lo stesso odore per lui e per me.

La vita non è che un'ombra che cammina; un povero commediante che si pavoneggia e si agita, sulla scena del mondo, per la sua ora, e poi non se ne parla più; una favola raccontata da un idiota piena di rumore e di furore, che non significa nulla.

Niente, insomma, è ciò che è.

La musica non di rado ha tale fascino da cambiare il male in bene e spingere il bene al male.

Gli uomini devono sopportare la loro uscita dal mondo come la loro venuta; tutto sta nell'essere maturi.

Il mio regno è perduto? Ebbene il regno era la mia croce, che perdita è mai venire sollevati da una croce?

Lascia che ti abbracci, amara avversità, perché i saggi sanno che è la cosa più saggia da fare.

Il passero ha nutrito il cuculo per tanto, che infine i cuculetti se lo son mangiato.

Dentro la vuota corona che cinge ai re le tempie, la morte tiene la sua corte.

Combattere e morire è morte che annienta la morte.

O insopportabile, cupo istante! Perché non tramontano, in una immensa eclissi, il sole e la luna; e la terra, tremando, non si spalanca?

I pensieri, schiavi della vita, e la vita, pagliaccio del tempo, e il tempo, che contiene tutto il mondo, devono fermarsi.

L'onore è solo un blasone buono per i funerali.

Il dolore non rispetta stagioni e ore di riposo, fa della notte giorno e del meriggio notte.

Da quando ogni villano vien fatto nobile, c'è più d'un nobile che vien fatto villano.

I poveri sottomessi ai potenti sognano tutti come me. Si risvegliano e non trovano nulla.

I libri per me, valgono più del mio ducato.



The Tempest by William Shakespeare

Chi è saggio da giovane, dicono, non vive a lungo.

L'ilarità m'increspa il viso, e io mi auguro sovente,
quando mi lascerà, di scender nella tomba.

I cuori dei principi baciano l'obbedienza, tanto
l'amano; ma verso gli spiriti protervi si gonfiano e
infuriano come uragani.

Noi ingrassiamo ogni sorta di bestia per ingrassarci e ci ingrassiamo per i vermi. Un re grasso e un pezzente magro sono due pietanze di uno stesso desco; finisce tutto lì.

Come l'indigestione è madre di molto digiuno, così la licenza, praticata a eccesso, finisce in costrizione.

Siate per la morte in assoluto: sia morte che vita saranno più dolci.

Quando la fortuna toglie ciò che non può essere conservato, bisogna aver pazienza: essa muta in burla la sua offesa.

Si vede spesso che le cose che abbiamo ci danno falsa sicurezza, mentre è la loro mancanza che ci giova.

I cambiamenti davvero lamentevoli sono dal meglio; dal peggio si ritorna alla risata.

Ma tutto è nulla: la pazienza è stupida e la ribellione è degna di un cane rabbioso.

La pace è proprio una paralisi, un letargo; è monotona, sorda, sonnolenta, apatica, e genera più bastardi di quanti la guerra non uccida uomini.

I piccoli dolori, vedo, vengono guariti da un dolore più grande.

Preferisco eliminare i pericoli che temo, anziché temere di essere eliminata.

Ah! Ah! che cosa sciocca è l'Onestà! e la Fiducia, sua sorella giurata, una semplicità.

Combattiamo con parole docili fin quando il tempo non ci presti amici e gli amici spade soccorrevoli.

Se viviamo, viviamo per calpestare dei re, se moriamo, viva la morte quando con noi muoiono principi!

Un veleno si può usare come cura.

A un sottile traditore non occorre avvocato.

È il tempo che regola gli orologi, quel vecchio beccamorto spelato. Lasciamo fare a lui?

Le serpi striscianti si nascondano pure nell'erba per mordere con la lingua; noi abbiamo spade spietate che parleranno per noi e per la nostra causa.

Spesso chi è pecora si perde appena il pastore si allontana.

La pazzia dei grandi dev'esser sorvegliata.



Hamlet Tragedy William Shakespare

La vita si è fatta tediosa, come una storia due volte ascoltata, che affligga il torpido orecchio di un uomo assonnato.

Non ho fatto alcun male. Ma ora ricordo che sono in questo mondo terreno, dove fare il male è spesso lodevole, e fare il bene è talvolta considerata pericolosa follia.

Che cos'è il fasto, il governo, il regno, se non terra e polvere? E, per quanto si viva, dobbiamo morire.

Sono meglio io di te, adesso: io sono un matto, tu non sei nulla.

Morte, grottesco pagliaccio che stai ridendo di noi.

Che pazzo mondo! Che pazzi re!

Darò il mio vasto reame per una piccola tomba, una tomba piccola, piccola, una tomba oscura.

Ogni buon servo non esegue tutti gli ordini che riceve, è vincolato solo a quelli giusti.

Il mondo non è che una parola. Se fosse tutto vostro e poteste regalarlo in un fiato, come andrebbe via presto.

Il buono e il cattivo dipendono dal pensiero che li rende tali.

Non conosci giovinezza né vecchiaia, ma una specie di sonno pomeridiano in cui le sogni entrambe.

Gemendo, siamo venuti al mondo. Quando si nasce, si piange perché ci si ritrova su questo enorme palcoscenico di matti.

E, come l'edificio senza fondamenta di questa visione, così le torri ammantate di nubi, gli splendidi palazzi, i templi solenni, lo stesso immenso globo, sì, e tutto quel che racchiude, si dissolveranno, e, simili all'incorporea rappresentazione ora svanita, non lasceranno traccia.

Da quando la poca saggezza dei buffoni è stata messa a tacere, quel poco di pazzia che i saggi hanno s'impone fin troppo apertamente.

Da stracci sbrindellati fan capolino i vizi capitali: ricchi mantelli e toghe impellicciate nascondono tutto. Metti al peccato una corazza d'oro, e la lancia robusta della giustizia va in frantumi; vestilo di cenci e basterà per trafiggerlo la pagliuzza d'un pigmeo.

Nella corruzione di questo mondo, la mano dorata del delitto può scansare la giustizia, e si vede spesso la legge farsi accaparrare dalla sua preda. Ma lassù? Non ci sono scappatoie, lassù.

La pazzia, signore, gira attorno per il mondo come il sole, e raggia un po' dappertutto.

Quando dicevo di voler morire scapolo non pensavo di vivere fino al giorno del mio matrimonio.

Alla forza la filosofia! Se la filosofia non può fare una Giulietta, svellere una città, rovesciare il decreto di un principe, non aiuta, non ha effetto.

Ama tutti, fidati di pochi, non fare torto a nessuno. Tutto è bene quel che finisce bene!

Non giudicate, perché siamo tutti peccatori.

Pompa regale, ecco la tua medicina! Rimani allo scoperto a soffrire quel che soffrono i poveri, per scuoterti di dosso il superfluo e darlo a loro.

Mentire essendo ricchi è più peccato che mentire per miseria; la menzogna di un re è più peccato di quella di un mendicante.

La magrezza che ci affligge, lo spettacolo della nostra miseria, sono uno specchio esaltante della loro abbondanza; la nostra sofferenza torna a loro vantaggio.

Una buona reputazione costruita sul delitto prospera nella prassi dei nostri tempi, e la legge, tenue ragnatela, cattura i moscerini, ma i colpevoli di maggior peso la spaccano.

Se è pazza, come credo, la sua pazzia ha una singolare forma di buon senso.

Meglio sarebbe s'io fossi dissennato: allora i miei pensieri sarebbero separati dai miei guai, e quando l'immaginazione è diretta altrove, i dolori perdono la coscienza di se stessi.

Le porte della misericordia saranno tutte chiuse...l'empia guerra, vestita di fiamme come il principe dei demoni, compirà, col suo volto annerito,

tutte le gesta crudeli inseparabili dal saccheggio e dalla devastazione.



Elizabeth the First and Sir Francis Drake

Vengono al sacrificio come vittime bene adorne, e alla vergine dagli occhi di fuoco della guerra calde e sanguinanti noi le offriremo. Marte nella sua armatura siederà sul suo altare immerso nel sangue fino alle orecchie.

Così comuni saranno sangue e distruzioni, così familiari le azioni più tremende, che le madri riusciranno solo a sorridere dinanzi ai figli smembrati dalla guerra.

Che lo spirito del primogenito Caino regni in tutti i petti, così che, essendo intento ogni cuore a un fine

sanguinario, la scena feroce abbia fine, e l'oscurità dia sepoltura ai morti.

La corte, il matrimonio e il rimpianto sono come tre balli di una stessa festa: la corte è vispa come una tarantella, e ti mette il diavolo addosso; il matrimonio è lento e composto come un minuetto solenne; e quando tutti sono stanchi, ecco il rimpianto, che si balla barcollando come ubriachi fino a stramazzone nella tomba.

Da sempre l'ottusità del buffone serve ad affilare la lama dell'intelligenza.

Sta in noi essere così o così. I nostri corpi sono i nostri giardini; e la volontà è il giardiniere.

Non ci sono signori di più antica data che i giardinieri, gli affossatori e i beccamorti. Fanno il mestiere di Adamo.

Gli occhi delle donne: sono essi a custodire, da sempre, il fuoco di Prometeo. Sono essi i libri, le arti, le scienze di un'accademia che spiega, comprende e alimenta ogni umana realtà. Senza di essi nessuno avrà mai creato qualcosa di eterno.

Gli uomini migliori, così dicono, sono impastati di difetti, e per la più gran parte diventano molto più buoni per essere stati un po' cattivi.

Facciamo i buffoni per divertirci, e spendiamo la nostra adulazione per brindare a coloro che la bevono e su cui, vecchi, vomiteremo tutto come veleno, con odio e con disprezzo.

Anch'io sono bastardo; viva i bastardi! Sono nato bastardo, educato bastardo, bastardo di mente, bastardo di coraggio, illegittimo in tutto. Un orso mica ne morsica un altro, e perché un bastardo sì?

Chi osa, chi osa alzarsi in piedi e dire, con sincerità, da uomo, "costui è un adulatore?" Se lo è uno, lo sono tutti gli altri, perché ogni gradino della società viene lisciato da quello che sta sotto.

Forse che la ghiandaia è più preziosa dell'allodola perché le sue penne sono più belle? O il serpente è migliore dell'anguilla perché la sua pelle screziata appaga l'occhio?

Quando le mie azioni apertamente rivelassero gli autentici sentimenti e la natura del mio cuore, allora non esiterei a indossare il mio cuore sulla manica perché i corvi lo becchino. Io non sono quello che sono.

Parassiti schifosi, untuosi e sorridenti, divoratori cortesi, lupi affabili, orsi addomesticati, buffoni della fortuna, amici da tavola, mosche della bella stagione,

vigliacchi tutti inchini e scappellate, aria, fantocci, banderuole.

L'acqua scorre liscia dove il fiume è fondo, e sotto un aspetto innocente nasconde il tradimento. La volpe non abbaia quando vuole rubare l'agnello.

Per ingannare il mondo, assumi il suo aspetto, abbi il benvenuto nell'occhio, nella mano, nella lingua, appari come il fiore innocente, ma sii la serpe che vi si cela sotto.

Che farabutti amabili: amore poco, ma tanta cortesia. L'uomo è degenerato in una razza di scimmie e babbuini.

Sfido la dannazione. Sono giunto al punto che non m'importa nulla dell'uno e dell'altro mondo, purché io possa vendicare mio padre, e fino in fondo.

Ma vedo che ora gli uomini devono imparare a fare a meno della pietà: l'interesse comanda alla coscienza.

Quello stesso demonio furbo e voltagabbana, quel demone che sempre rompe ogni parola data e un giuramento al giorno, colui che la spunta su tutti, su re, mendichi, vecchi, giovani, fanciulle, che nulla han da perdere, se non la verginità - e lui alle poverine la porta via con l'inganno -, quel bel signore sorridente e

suasivo, l'Interesse; sì, l'Interesse la molla dell'universo.

Come fa presto la natura a ribellarsi quando ha per obiettivo l'oro!

La superbia non ha altro specchio che la superbia per vedersi, mentre i ginocchi pieghevoli alimentano l'arroganza e sono lo stipendio del superbo.



Elizabethan Theatre Costumes

L'oro farà adorare le squame bianche della lebbra, darà ai ladri cariche importanti, li metterà sui banchi del senato, titolati, riveriti e applauditi.

Non ho fratelli, non ho niente del fratello; e la parola "amore", che le barbe grigie chiamano divina, abiti negli uomini che sono uguali l'uno all'altro, ma non in me: io sono unico.

Quando sarai re non permettere che noi paladini notturni siamo chiamati ladri di diurne bellezze. Che ci chiamino sacerdoti di Diana, gentiluomini dell'oscurità, i favoriti della luna; e che dicano che siamo uomini di buon governo, essendo governati proprio come lo è il mare della nostra nobile e casta patrona la Luna, alla faccia della quale rubiamo.

Le cerimonie furono inventate in principio per dar lustro ad azioni pallide, a vuote cortesie, a una bontà spergiura. Ma dove c'è vera amicizia non ce n'è bisogno.

Mio figlio rende un giorno di luglio breve come uno di dicembre e col suo umore infantile mi guarisce da pensieri che ispessirebbero il mio sangue.

Io non ho la malinconia dell'intellettuale, che è invidia, né quella del musicista, che è delirio, né quella del cortigiano che è superbia, né quella del soldato, che è ambizione, né quella dell'uomo di legge, che è

opportunismo, né quella della donna, che è civetteria, né quella dell'innamorato, che è la somma di tutte le altre.

È l'occhio a fornirgli le occasioni di fare dello spirito: ogni oggetto su cui si posa lo sguardo diviene per il suo spirito pretesto d'arguzia.

Io da qualche tempo, ma non so come, ho smarrito tutta l'allegria, abbandonato ogni occupazione; mi sono così appesantito d'umore che persino la bella architettura della terra mi sembra una sterile forma.

La fortuna di una battuta si affida all'orecchio di chi l'ascolta, non mai alla lingua di chi la dice.

Come sai che sono innamorato? - Avete imparato a star a braccia incrociate come un malcontento; a bearvi d'un canto d'amore come un pettirosso; a passeggiare da solo, come un appestato; a sospirare come uno scolaretto che ha perso l'abecedario; a piangere come una pischerletta che ha seppellito la nonna; a digiunare come uno a dieta; a vegliare come chi ha paura dei ladri.

L'abuso della grandezza si ha quando scinde il rimorso dal potere.

Quel che può fare la collera privata d'un povero diavolo contro un monarca è pericoloso quanto lo

sparo di un fucile di legno. Tanto vale pretendere di ridurre il sole in ghiaccio sventagliandoli la faccia con una penna di pavone.

Il diavolo non sapeva quel che faceva quando insegnò all'uomo la politica: si è fregato da sé. Non posso fare a meno di pensare che alla fine le malefatte dell'uomo lo faranno apparire un esempio di virtù.

Hai mai visto il cane di un contadino abbaiare a un mendicante? E il poveretto che se la dava a gambe davanti al bastardo? È lì che avresti potuto vedere il grande emblema dell'autorità: a un cane in carica si obbedisce.

Dentro la vuota corona che cinge ai re le tempie mortali la morte tiene la sua corte e quivi si stanza la beffarda, irridendo al suo potere, sghignazzando delle sue pompe.

E perché dunque Cesare dovrebbe farsi tiranno? Non sarebbe un lupo se non vedesse che i romani sono pecore; non sarebbe un leone, se quelli non fossero cerbiatti.

Libertà, allegria! Allegria, libertà! Libertà, allegria, libertà!

Oh, è meraviglioso avere la forza di un gigante, ma è da tiranno usarla come un gigante.

Tu hai nominato dei giudici di pace, perché convochino dei poveri davanti a loro per cose a cui non sono in grado di rispondere. Inoltre, li hai sbattuti in prigione; e perché non sapevano leggere li hai impiccati.

Fanno editti contro l'usura, e in pratica proteggono gli usurai; annullano ogni giorno sane leggi create contro i ricchi, e ogni giorno prendono provvedimenti più duri per incatenare e mettere sotto i poveri.

Oh, come è sventurato il misero che dipende dal favore dei principi!

Intorno a me voglio uomini grassi, coi capelli lisci, che dormano di notte. Cassio ha un aspetto spento, da affamato; pensa troppo; uomini così sono un pericolo.

Voi tra di voi avete molti schiavi che avete comperati. Se io vi dicessi: liberateli, sposateli alle vostre eredi! Perché farli sudare sotto il carico? Dategli un letto soffice come il vostro, solleticategli il palato con cibi come i vostri! Voi mi rispondereste: gli schiavi sono nostri.

Mentre si scornano l'uno con l'altro, vita, onore, terre e tutto, precipitosamente si perdono.

Ci sono pugnali nei sorrisi degli uomini.



**William Shakespeare's Birthplace Stratford upon Avon
England**

C'è un momento in cui l'uomo è padrone del suo destino: la colpa non è nella nostra stella, ma in noi stessi, che ci lasciamo sottomettere.

Una donna è un piatto per gli dei, se a condirla non è il diavolo.

Essere la cosa più infima e infamata della sorte fa pur sempre sperare, e non temere.

Oh come sono poveri coloro che non hanno pazienza!
Quale ferita è mai guarita se non col tempo?

Posso sorridere, e mentre sorrido uccidere, posso gridare "Va bene!" a ciò che mi opprime il cuore, e

bagnare le mie guance con lacrime finte, e atteggiare la faccia per ogni occasione.

Il diavolo sa ben citare la Sacra Scrittura per i suoi scopi.

Chi muore paga tutti i debiti.

Le compagnie, le compagnie scellerate sono state la mia rovina.

Meglio una stupida spiritosaggine, che una spiritosa stupidità.

Per prima cosa, ammazziamo tutti gli avvocati.

Assomiglia al fiore innocente, ma sii il serpente sotto di esso.

Gli uomini sono morti in ogni tempo, e i vermi se li sono mangiati, ma non per amore.

Un vero amore non sa parlare.

Se tu non ti ricordi la più piccola follia a cui ti ha condotto l'amore, tu non hai amato.

E chi muore senza portare nella propria tomba almeno una pedata ricevuta in dono da un qualche amico?

Quanto spesso gli uomini sono stati allegri poco prima di morire!

Ho fatto scempio del tempo e ora il tempo fa scempio di me: il tempo ha fatto di me l'orologio che gli batte le ore. I miei pensieri sono i minuti; e con sospiri accompagnano il loro tic-tac nei miei occhi.

Un giorno l'afflizione sorriderà di nuovo, e fino ad allora, dolore, stai a cuccia!

Attraverso le vesti stracciate si mostrano i vizi minori: gli abiti da cerimonia e le pellicce li nascondono tutti.

Tu, "Z", figlia illegittima, tu lettera affatto necessaria.

Sperperiamo le nostre luci invano, come le lampade di giorno.

Nostalgia: il ricordo delle cose passate.

Anche il verme più piccolo si rivolterà, se viene calpestato.

Buona notte, buona notte! Separarsi è un sì dolce dolore, che dirò buona notte finché non sarà mattina.

I miei pensieri di sangue, nella violenza del loro corso, non si volgeranno indietro, non conosceranno il

riflusso di un umile amore fino a quando una piena vendetta non li abbia inghiottiti.

Son sicuro che l'afflizione è nemica della vita.

Non bisognerebbe affliggersi per ciò che è stato ed è senza rimedio. Ciò che è fatto è fatto.

Che ogni occhio negozi per se stesso e non fidi in agente alcuno.

C'era una stella che danzava e sotto quella sono nata.

Ai potenti è lecito scherzare con i santi.

Vivi per essere la meraviglia e l'ammirazione del tuo tempo.

Quando ambiamo al meglio, spesso roviniamo ciò che è bene.

L'ambizione, la virtù del soldato.

La recitazione, il cui fine è di reggere lo specchio alla natura: di mostrare alla virtù il suo volto, al disdegno la sua immagine, e perfino la forma e l'impronta loro all'età e al corpo che il mondo esige.

In nulla mi considero felice se non nel ricordarmi dei miei buoni amici.



Globe Theatre London

Un amico dovrebbe sopportare le debolezze dell'amico, ma Bruto fa le mie più grandi di quelle che sono.

L'amicizia è fedele in tutto, tranne che nei servigi e nelle faccende d'amore.

Fai maturare la tua ammirazione per un poco.

Il crimine si compie tanto più celermente quanto maggiore è l'autorità di chi lo genera.

Bibbia, candela e campanella non mi faranno retrocedere se a farmi avanti m'invitano l'oro e l'argento.

O invisibile spirito del vino! se non sei conosciuto con altro nome, puoi venire chiamato demonio!

Ma l'amore è cieco e gli amanti non possono vedere le graziose follie ch'essi commettono.

L'amore non guarda con gli occhi ma con la mente e perciò l'alato Cupido viene dipinto cieco.

Questa è la mostruosità dell'amore, signora, che infinito è il volere ma limitata è la sua attuazione.

Essere saggio e amare eccede le capacità dell'uomo.

Procura che la tua amata sia più giovane di te, o il tuo affetto per lei non durerà.

L'amore implorato è bello, ma ancor meglio è l'amore che si concede di sua volontà.

Gli angeli ancora risplendono, anche se è caduto quello più splendente.

Il dovere di ogni soggetto appartiene al re, ma l'anima di ogni soggetto è solo sua.

La virtù è ardita e la bontà non ha mai paura.

Vado pazza della sua stessa assenza.

Il folle pensa seriamente di essere saggio, ma in realtà è il saggio che sa per certo di essere folle.

Ho una sorta d'alacrità nell'andare a fondo.

Sono stato pazzo così a lungo. Ma ora sono soltanto folle.

L'azione è più rara nella virtù che nella vendetta.

O, un bacio, lungo come il mio esilio, dolce come la mia vendetta!

Chi ha la barba è più che un giovane, e chi non ha barba è meno che un uomo.

La bellezza tenta i ladri più dell'oro.

Bello è brutto e brutto è bello.

Non si è ancor mai vista donna bella e stupida.

La bellezza da sola persuade gli occhi degli uomini senza aver bisogno d'avvocati.

Se ho fatto una sola cosa buona nella mia vita, me ne pento dal profondo del mio cuore.

La distribuzione della ricchezza dovrebbe eliminare gli eccessi affinché ogni uomo possa avere ciò di cui ha bisogno.



Guy Fawkes Portrait

Tu sei sposato alla calamità.

Sii casta come il ghiaccio, pura come la neve, tu non sfuggirai alla calunnia.

La tua vecchia verginità è come una delle nostre vizzate pere francesi: è brutta, è secca al gusto.

Non c'è nulla che sia buono o cattivo in se stesso, ma è il nostro pensiero che lo rende tale.

Narra con esattezza di me e della mia causa.

Ci sono occasioni e cause e perché e per come in tutte le cose.

Un cavallo! un cavallo! Il mio regno per un cavallo!

Nessuno ammira la celerità più dei negligenti.

L'arte resa muta dall'autorità.

Ti prego, aggrava la tua collera.

Ogni colpa sembra mostruosa finché non arriva un'altra colpa che le sia compagna.

La colpa è così piena d'ingenua gelosia che si versa da sola per timore d'essere versata.

Non siamo nati per supplicare, ma per comandare.

Non farmi sentire delle bugie: non s'addicono a nessuno, tranne a un commerciante.

Oh, le lusinghe della vita, che ci inducono a soffrire d'ora in ora le pene della morte piuttosto che morire subito.

Sappiamo ciò che siamo, ma non sappiamo ciò che potremmo essere.

Perché il coraggio insorge all'occasione.

Ciò che l'uomo osa, io oso.

Quando il valore toglie alla ragione, rode la spada con cui combatte.

Quando i ricchi furfanti hanno bisogno di quelli poveri, quelli poveri possono fare il prezzo che vogliono.

Ma io sono costante come la stella polare, che per il suo esser fedele, fissa e inamovibile non ha pari nel firmamento.

Addio, bella crudeltà.

Debbo essere crudele solo per esser giusto.

È un cattivo cuoco quello che non sa leccarsi le dita.

Ora sono, se uno deve dir la verità, poco meglio di uno dei dannati.

Quando i diavoli vogliono spingere ai più neri peccati, li rivestono dapprima di celesti apparenze.

I nostri intenti noi sovente infrangiamo. Sono essi come schiavi della memoria, forti sul nascere, ma assai caduchi; fin che i frutti sono acerbi si tengono sul ramo, poi maturi che siano, a un tratto, cadono tutti.

Chi non ha denaro, mezzi, né contentezza è senza tre cose buone.

Niente arriva a sproposito, se arriva insieme al denaro.

Un uomo può pescare con il verme che ha mangiato un re e mangiare il pesce che ha mangiato quel verme.

A volte gli uomini sono padroni del loro destino; la colpa, caro Bruto, non è delle nostre stelle, ma nostra, che noi siamo dei subalterni.

Il principe delle tenebre è un gentiluomo.

Nulla di duraturo si costruisce sul sangue.



A Shakespearean actor plays Hamlet

Sono le stelle, le stelle sopra di noi, che governano la nostra condizione.

Solo i difetti dei ricchi sembrano virtù.

L'oro apre tutte le porte, e può corrompere anche le guardacaccia di Diana, si da farle spingere i cervi a tiro dei cacciatori; l'oro salva il ladro e impicca l'onest'uomo; anzi a volte li impicca tutti e due.

Le cose dolci da gustare si dimostrano amare da digerire.

Noi siamo per gli dei quel che sono le mosche per un ragazzo capriccioso: ci uccidono per divertirsi.

Il discernimento è la parte migliore del valore.

Sì, devo scriverlo che uno può sorridere, sorridere, e essere una canaglia.

Gli uomini chiudono la porta in faccia a un sole calante.

Non tentare un uomo disperato.

Quando arrivano i dispiaceri, non arrivano come singole spie, ma in battaglioni.

Chi dorme non sente il mal di denti.

Beh, chiunque può sopportare un dolore tranne chi ce l'ha.

Puoi depormi dalle mie glorie e dal mio stato, ma non dai miei dolori: di quelli io sono ancora il re.

Gli ospiti non invitati spesso sono benvenuti solo quando partono.

Non sai che sono donna? Quando penso, devo parlare.

Non c'è modo che gli uomini esistano senza che le donne lavorino a mezza giornata?

Fragilità, il tuo nome è donna!

Sei costante, eppure una donna.

...sono ammalato di molti anni.

Quando l'amore prende ad ammalarsi e affievolirsi, fa uso di cortesie e spese di contraggenio. In una fedeltà semplice e schietta non si trovano artifici di sorta.

Lunga è quella notte che non riesce a trovare il giorno.

Come mi accorgo, la commozione è contagiosa, poiché i miei occhi, al vedere le perle di dolore che brillano nei tuoi, prendono ad inumidirsi.

Che dobbiamo morire lo sappiamo. Ma è il numero dei giorni, e l'ora, e il momento che soprattutto preoccupano l'uomo. Così colui che toglie vent'anni alla vita dell'uomo, toglie un egual numero di anni alla paura della morte.

Sangue, gocce scarlatte che visitano il cuore.

Gli unicorni possono essere indotti in inganno per mezzo degli alberi; gli orsi per mezzo degli specchi; gli elefanti per mezzo delle buche; i leoni per mezzo delle reti, e gli uomini, infine, per mezzo dell'adulazione.

L'abuso della grandezza si offre tutte le volte in cui essa disgiunge la pietà dalla potenza.

L'umiltà, prova esperienza comune, è la scala di una giovane ambizione. Ma, come abbia raggiunto l'ultimo gradino, volge essa le spalle alla scala e rimira le nubi, spregiando i gradini più bassi ond'essa è ascesa.

La gloria è simile a un cerchio nell'acqua che non smette mai di allargarsi, fino a che, a causa del suo stesso ingrandirsi, non si disperde in un nulla.

O Amleto, mi ha spaccato il cuore in due. Oh gettatene via la parte peggiore, e vivete più pura con l'altra metà.



Hamlet Prince of Denmark 1948

E la vostra esperienza vi rende triste. Preferisco un matto che mi renda allegro a un'esperienza che mi faccia triste - e avete anche sprecato la fatica del viaggio!

È pur sempre grandioso tutto quello che gioventù cavalca e che follia comanda.

Le nostre rappresentazioni sono finite. Questi nostri attori erano spiriti e sono svaniti nell'aria, nell'aria sottile.

Questa è un'arte che corregge la natura - anzi la muta. Ma è l'arte stessa a essere natura.

Il ritratto è quasi l'uomo al naturale; poiché da quando il disonore commercia con la natura umana, l'uomo è tutta apparenza.

Oh, passione! Tu rendi possibili cose non credute tali, comunichi coi sogni, come può essere? Sei complice di ciò che è irreale, ti accompagni al nulla.

Il tempo, cormorano insaziato.

Vedo così che il tempo è il vero tiranno dei mortali, per loro insieme genitore e tomba, dà loro quel che vuole, non quel cui essi aspirano.

Orrida tiranna, deforme, magra, scarna, odioso divorzio d'amore, morte, spettro dal ghigno lugubre, verme della terra, vuoi dunque soffocare la bellezza?

Morire è una finzione, perché non è che una finta di uomo colui che di un uomo non ha la vita. Ma fingere di morire, quando con ciò un uomo vive, non è essere una finta, ma la vera, perfetta immagine della vita, sì!

È gloria del tempo placare le liti dei re, smascherare l'inganno e rivelare la verità.

L'occhio del poeta, mosso da una sublime frenesia, si volge dal cielo alla terra, e dalla terra al cielo, e dà a un aereo nulla una casa in cui vivere ed un nome.

Potrei vivere nel guscio di una noce e credermi re d'uno spazio infinito, se non fosse per certi cattivi sogni.

Il mondo è tutto un palcoscenico, e uomini e donne, tutti sono attori; hanno le proprie uscite e le proprie entrate.

Avere un figlio ingrato è dolore più acuto del morso del serpente.

Odio l'ingratitudine in un uomo più della falsità e dell'ubriachezza, o di qualunque vizio che corrompa il nostro sangue infermo.

Sono la vendetta e qui mi manda il sovrano infernale per sedare il feroce avvoltoio che ti morde la mente.

Oro, dolce assassino di re, rara causa di divorzio tra padre e figlio, splendente corruttore del letto purissimo di Imene, pietra di paragone di ogni cuore, immagina che l'uomo, tuo schiavo, si ribelli, e con il tuo potere piombalo nel caos!

Ingratitudine, demonio dal cuore di marmo.

Ambiguità della verità, dove la ragione può rinnegarsi senza perdersi e la pazzia può presumersi ragionevole senza rinnegarsi.

Il male che si fa vive dopo di noi: il bene è spesso sepolto con le nostra ossa.

La parte migliore del coraggio è la prudenza, e con questa parte migliore mi sono salvato la vita.

Godiamoci questo carnevale. Che matti sono questi mortali.

Sii sincero con te stesso; e ne seguirà, come la notte segue il giorno, che non potrai essere falso con gli altri.

Il bene è bene di per sé, senza nome: lo stesso è vero del male. La qualità va valutata per quello che è.

Chi conquista il potere è amato solo prima di ottenerlo, e chi è in declino è amato quando non ha più gloria.

La troppa fiducia annienta la saggezza.



Hamlet To be or not to be

Mi sono saziato di orrori, e il terrore, familiare ai miei pensieri omicidi, non mi fa più sussultare.

I codardi muoiono molte volte prima della morte; solo una volta ne sentono il sapore i valorosi.

Uno scettro strappato con la prepotenza dev'essere conservato con altrettanta violenza.

La sfrenata intemperanza è una tirannia: ha svuotato molti felici troni prima del tempo e fatto cadere molti re.

Il mondo non è che una continua bufera.

Tu sei uno studioso! Perciò possiamo andare a bere e a mangiare.

Noi siamo venuti al mondo come fratelli. E ora dovremmo procedere mano nella mano, non uno prima dell'altro.

La stupidità, signore, pervade tutto il mondo come il sole, brilla dovunque.

Non chiedere e non dare in prestito, perché un prestito spesso perde se stesso e l'amico, e il far debiti spunta il filo dell'economia.

Se un piede va in cancrena, non si tiene conto dei servigi che ha reso in passato.

Farò sì che la guerra generi la pace, e che la pace tenga a freno la guerra. Si curino a vicenda, e l'una sia il medico dell'altra.

Non dobbiamo ridurre la legge a uno spaventapasseri, che si mette su per impaurire gli uccelli da preda, e lo lascia lì fermo finché l'abitudine ne fa il loro trespolo anziché il loro terrore.

Più grande è l'uomo, più grande è la cosa, buona o cattiva, che intraprenderà.

È una bella prigionia, il mondo.

Il buon successo di un'arguzia si trova tutto nell'orecchio di colui che l'ascolta e non mai nella lingua di colui che la proferisce.

Chi si accorcia di vent'anni la vita, accorcia di altrettanto la paura della morte.

Non si tratta mia cara, che di fantasmi e di illusioni. E bisogna accomodarseli con l'immaginazione.

Se le nostre parvenze offesi v'hanno, immaginate, e poco sarà il danno, che quanto vi compare qui davanti, non sia altro che un illusorio inganno.

Lasciate fare a me quella del buffone. Lasciate che le rughe mi vengano dal godere e dal ridere, e che il fegato mi si riscaldi a forza di vino piuttosto che il cuore mi si agghiacci al gran soffio dei sospiri di morte.

Perché un uomo, nelle cui vene il sangue è ancora bollente, dovrebbe irrigidirsi come il suo bisavolo scolpito nel marmo? E dormire se può star desto? E Farsi, per la stizza, venire l'itterizia?

C'è gente che si fa il viso muffoso e untuoso quanto l'acqua di uno stagno e che rimane cocciuta in silenzio per arrivare a farsi una fama di saggezza, di gravità e d'orgoglio; come chi dicesse: "Io sono sua maestà

l'Oracolo, e quando apro bocca io, anche ai cani è vietato abbaiare!"

Quanti ne conoscono, Antonio mio, di questi che tutti credono sapientoni soltanto perché non dicono nulla e, se parlassero, farebbero dannare chi li ascolta e sarebbero riconosciuti per quello che sono, imbecilli.

Ma se Ercole e Lica si giocassero ai dadi il primato della forza, la sorte, ahimè, potrebbe favorire la mano più debole.

Il demonio insomma mi dà il consiglio più amichevole: io scappo, diavolo mio; le mie gambe sono ai tuoi ordini; io scappo.

C'è una storia nella vita di tutti gli uomini.

Chiamami solo amore, e sarò ribattezzato.

L'abitudine è un mostro che consuma e distrugge tutti i sentimenti, tutte le inclinazioni. Allo stesso modo è un angelo in tutto ciò che dà inaspettatamente alle azioni buone e virtuose una facilità, una sembianza naturale, che le fa credere innate nell'uomo.

Piangere un guaio ormai passato è il modo migliore per tirarsene addosso un altro.



Holy Trinity Church Stratford Upon Avon

L'abitudine può cancellare il segno della natura, vincere i malefici dell'inferno, e mondare un cuore con la sua insensibile e meravigliosa potenza.

L'inferno non è mai tanto scatenato quanto una donna offesa.

Parla piano, se parli d'amore.

L'uomo che non ha alcuna musica dentro di sé, che non si sente commuovere dall'armonia di dolci suoni, è nato per il tradimento, per gli inganni, per le rapine.

I motivi del suo animo sono foschi come la notte: i suoi appetiti neri come l'erebo.

Non si è mai vista una bella donna che non facesse smorfie davanti a uno specchio.

Oh! guardati, mio signore, dalla gelosia: è il mostro dagli occhi verdi che schernisce la carne di cui si nutre.

Più la Fortuna vuol favorire gli uomini, più li guarda con occhi minacciosi.

Procura che la tua amata sia più giovane di te, o il tuo affetto per lei non durerà.

Tutti gli uomini sanno dare consigli e conforto al dolore che non provano.

Un amore crollato, ricostruito, cresce forte, leggiadro, grande più di prima.

Su! Uccidi il medico, e il suo onorario pagalo alla tua follia.

Indi ogni cosa si risolve in potere, potere in volere, volere in appetito; e l'appetito, lupo universale, così doppiamente secondato da potere e volere, è uopo faccia una preda universale, e infine divorì se stesso.

Il potere della bellezza farà prima a trasformare l'onestà in una ruffiana, di quanto la forza dell'onestà possa volgere la bellezza a sua somiglianza.

Nei corrotti corsi di questo mondo la mano dorata del crimine può accantonare la giustizia.

Noi siamo venuti al mondo come fratello e fratello, ed ora dobbiamo andare mano nella mano, non uno prima dell'altro.

Il paziente muore mentre il medico dorme.

Il derubato che sorride, ruba qualcosa anche al ladro.

Ecco il tuo oro, peggior veleno all'anima degli uomini; più assassino in questo ripugnante mondo delle povere misture che tu non puoi vendere.

È da molto che non vi vedo. E il mondo? Come va? Si logora quanto più cresce.

Che cosa faresti del mondo, se fosse in tuo potere? Lo darei alle bestie per sbarazzarmi degli uomini.

Io non sceglierò quello che tanti desiderano perché io non voglio avere i gusti del volgo e non voglio mescolarmi alla barbara folla.

Più presto t'instillerò io arguzia e santità a forza di beffe.

Ma l'uomo, l'uomo orgoglioso, vestito d'una breve autorità, che più ignora ciò di cui è più certo, la sua vitrea essenza, come scimmia rabbiosa fa sì stravaganti lazzi in cospetto dell'eccelso cielo da farne lacrimare gli angeli, i quali, avessero la nostra milza, dalle risa si renderebbero mortali.

Dalla vita in giù sono centauri, sebbene al di sopra di quella siano donne; solo fino alla cintola sono razza degli Dèi, la parte di sotto è tutta del diavolo: lì c'è l'inferno, lì sono le tenebre, lì è il sulfureo abisso che brucia, che scotta, è il puzzo, la consunzione.... via, via, puah, puah!

La penna del poeta dona una forma alle cose sconosciute e dà una dimora ed un nome al nulla evanescente.

Di morte mangerai, che mangia gli uomini, e il morir finirà, morta la morte.

Potrei forse cantarti senza orgoglio quando sei tu di me la miglior parte?

Questo tempo è scardinato. Maledetto destino, essere nato per rimetterlo in sesto.



Midsummer Nights Dream

Oh se questa troppo, troppo lurida, solida carne
potesse fondersi, sciogliersi e risolversi in una rugiada.

Ma tutta l'arte mia sei tu, che alta fai, e dotta, la mia
rozza ignoranza.

Finché l'uomo avrà occhi e avrà respiro, così vivrà la
mia parola, e in lei tu sarai vivo.

O infuria, vecchio tempo: nei miei versi vivrà il mio
amore giovane per sempre.

E per te guerra contro al tempo io muovo, come a te
toglie, io t'innesto e rinnovo.

Che viva io a farti l'epitaffio o tu al mio corpo sfatto sopravviva, di qui la morte non potrà staccare il tuo ricordo, se si perda il mio.

Dolce amico, pietà, allora, e sappilo, basta la tua pietà sola a curarmi.

Vivrai, tal forza ho, proprio ove il respiro spira di più, nelle bocche dei vivi.

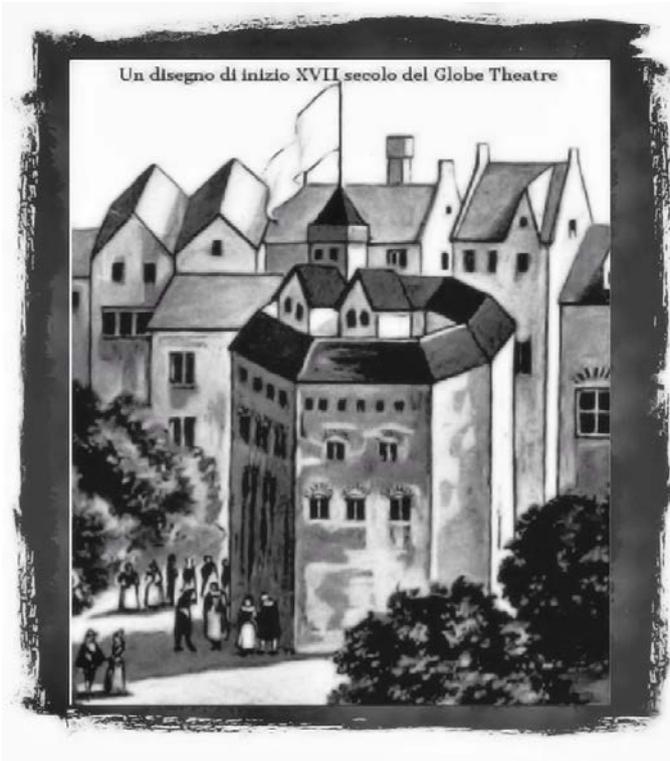
La dolce misericordia è la vera insegna della nobiltà.

La fortuna guida dentro il porto anche navi senza pilota.

La gioventù che sta in casa ha sempre un ingegno fatto in casa.

Ama tutti, credi a pochi e non far del male a nessuno.

Piangete, troiani, piangete! E datemi in prestito diecimila occhi, ché io li riempirò con le lacrime della profezia.



Il Teatro di William Shakespeare

BRANI TRATTI DALLE OPERE DI SHAKESPEARE

Ora sono solo. Oh che miserabile, che schiavo pezzente sono io! Non è mostruoso che questo attore qui, in una finzione, nel sogno di una passione, abbia potuto tanto forzare la sua anima alla sua immaginazione che, per quel travaglio, gli è

impallidito il volto, e lacrime negli occhi, disperazione nell'aspetto, la voce rotta, e ogni suo gesto conformato nei modi alla sua immaginazione? E tutto per niente! Per Ecuba! Cos'è Ecuba per lui, o lui per Ecuba, che debba piangere per essa? Cosa farebbe se avesse il motivo e la battuta giusta per la passione che ho io? Inonderebbe la scena di lacrime, e spaccherebbe l'orecchio del pubblico con orrendi discorsi, farebbe impazzire i colpevoli e sbigottire gli innocenti, confonderebbe gli ignoranti e lascerebbe attonite le stesse facoltà degli occhi e degli orecchi.

Io, invece, ottusa canaglia impastata di fango, mi struggo tra i sogni, sterile alla mia causa, e non so dire nulla; no, nemmeno per un re dannatamente distrutto nei suoi diritti e nella sua carissima vita. Sono un codardo? Chi mi dice delinquente? Chi mi spacca la testa, mi strappa la barba e me la getta in faccia?

Chi mi tira per il naso e m'accusa di mentire per la gola fino alla radice dei polmoni? Chi mi fa questo? Ah perdio, mi piglierei tutto. Perché la verità è che ho un fegato di colomba e mi manca il fiele per fare amara la sventura; altrimenti avrei già ingrassato tutti gli avvoltoi del cielo con le viscere di questo schiavo. Sanguinario, ruffiano delinquente. Spietato, infido, libidinoso, snaturato delinquente! O vendetta! Ma che asino sono! È nobile assai che io, il figlio di un caro padre assassinato, spinto alla vendetta dal cielo e dall'inferno, debba come una puttana scaricarmi il cuore a parole e mi dia a bestemmiare come una

baldracca, come una sguattera! Che vergogna! Al lavoro cervello mio. Uhm! Ho sentito che creature colpevoli, assistendo a un dramma, sono state colpite fin in fondo all'anima dallo stesso inganno della scena, al punto da rivelare subito le loro malefatte: perché l'assassinio, anche se non ha la lingua, parla con un organo miracoloso. A questi attori farò recitare qualcosa di simile all'assassinio di mio padre davanti a mio zio. Ne osserverò le espressioni, lo sonderò nel vivo e, se appena trasale, saprò cosa fare. Lo spirito che ho visto può essere un diavolo, e il diavolo ha il potere di assumere una forma piacevole. Sì, e forse a causa della mia debolezza e della mia melanconia, poiché è su tali animi che è più potente, mi inganna per dannarmi. Voglio fondamenti più sicuri di questo. Il dramma è la cosa dentro cui catturerò la coscienza del re.

William Shakespeare dall'Amleto

T H E
Tragicall Historie of
H A M L E T,
Prince of Denmarke.

By William Shakespeare.

Newly imprinted and enlarged to almost as much
again as it was, according to the true and perfect
Coppie.



AT LONDON,
Printed by I. R. for N. L. and are to be sold at his
shoppe vnder Saint Dunstons Church in
Fleetstreet. 1607.

The Tragical History of Hamlet

Essere, o non essere - questa è la domanda: se sia più nobile per la mente soffrire i colpi e le frecce dell'oltraggiosa fortuna o prendere le armi contro un mare di affanni e, contrastandoli, finirli. Morire, dormire - nient'altro, e con un sonno dire fine alla stretta del cuore e ai mille tumulti naturali che eredita la carne. È una consumazione da desiderare devotamente. Morire, dormire. Dormire, forse sognare; e qui è lo scoglio. Perché, in quel sonno di morte, quali sogni possono venire, dopo che ci siamo cavati di dosso questo groviglio mortale, deve farci esitare. Ecco il motivo che dà alla sventura così lunga vita. Perché chi sopporterebbe le frustate e gli scherni del tempo, il torto degli oppressori, l'offesa degli arroganti, gli spasimi dell'amore disprezzato, il ritardo della legge, l'insolenza delle cariche ufficiali, e gli insulti che il merito paziente riceve dagli indegni, quando da solo potrebbe darsi la sua quietanza con un semplice pugnale? Chi vorrebbe portare pesi, per imprecare e sudare sotto una faticosa vita, se non fosse che il terrore di qualcosa dopo la morte, il paese inesplorato dal cui confine nessun viaggiatore ritorna, sconcerta la volontà e ci fa sopportare i mali che abbiamo piuttosto che volare ad altri che non conosciamo? Così la coscienza ci fa codardi tutti, e così il colore naturale della risoluzione è contagiato dalla pallida cera del pensiero, e imprese di grande altezza e momento, per questa causa, deviano dal loro corso e perdono il nome di azione.

William Shakespeare dall'Amleto

Allora, Amleto, dov'è Polonio? A cena. A cena? Dove? Non dove mangia, ma dove è mangiato. Gli sta addosso una certa assemblea di vermi politici. Il verme è il solo imperatore delle diete. Noi ingrassiamo tutte le altre creature per ingrassare noi stessi; e ingrassiamo noi stessi per i vermi. Il vostro grasso re e il vostro magro mendicante non sono che diverse portate, due piatti, ma per una sola tavola. Questa è la fine.... Un uomo può pescare con il verme che ha mangiato carne di re, e mangiare il pesce che si è cibato di quel verme. Che vuoi dire con questo? Niente, solo mostrarvi come un re possa fare un viaggio di stato attraverso le budella di un mendicante.

William Shakespeare dall' Amleto

Quel teschio aveva una lingua, dentro, e poteva cantare, una volta. E quel furfante lo getta in terra, come se fosse la mascella di Caino che commise il primo assassinio. Potrebbe essere la zucca di un politicante, di cui quest'asino adesso si fa gioco: uno che avrebbe raggirato Iddio, non potrebbe essere? Potrebbe mio signore. O di un cortigiano, che sapeva dire "Buongiorno, dolce signore; come stai, buon signore?" Questo poteva essere monsignor tal dei tali, che lodava il cavallo di monsignor tal dei tali, quando voleva farselo dare, non potrebbe essere? Potrebbe, mio signore. Già, proprio così, e ora è della Signora Verme, smascellato e picchiato sulla capoccia dalla vanga di un becchino; ecco una bella rivoluzione, se

avessimo l'arte di capirla. Costò così poco tirar su queste ossa che ci si può giocare ai birilli? Le mie mi dolgono a pensarci. Eccone un altro. Perché non potrebbe essere il teschio di un avvocato? Dove sono ora le sue quiddità, i suoi quissimili, le sue cause, le sue questioni di proprietà, e i suoi trucchi? Perché sopporta ora che questo zotico furfante lo picchi sul cocuzzolo con un sudicio badile e non gli ingiunge causa per aggressione? Uhm! Questo tizio poteva essere al suo tempo un grande compratore di terre, con le sue ipoteche, le sue obbligazioni, i suoi compromessi, le sue doppie garanzie, i suoi riscatti. È questa la fine dei suoi fini, e il riscatto dei suoi riscatti, di avere la sua fine zucca riempita di polvere fine? Le sue garanzie non gli garantiscono, per i suoi acquisti, anche quelli doppi, più spazio, in lunghezza e larghezza, d'un paio di fogli dentellati? Gli stessi titoli d'acquisto delle sue terre starebbero a malapena in questa scatola; e lo stesso proprietario non deve avere di più, eh?

William Shakespeare dall' Amleto

Possiate voi non assister mai a miglior banchetto, o branco di amici buoni a parole. Fumo e acqua tiepida è quel che vi si confà. Questo è l'ultimo pranzo di Timone, che, invischiato e sporcato dalle vostre lusinghe, di esse si lava e vi butta in faccia la vostra fumante infamia. Gran tempo possiate vivere detestati, o sorridenti, untuosi e abominevoli



The Tragedy of Hamlet

parassiti, affabili distruttori, lupi gentili, miti orsi, giullari della fortuna e amici della forchetta, mosche del buon tempo, servi allenati alle scappellate e alle genuflessioni, esseri di fumo, automi del minuto! Vi copran tutti di schianze le innumerevoli malattie dell'uomo e delle bestie! Che fai tu? Fuggi? Piano! Prendi prima la tua pozione, e anche tu, anche tu. Attendi, voglio prestarti del denaro, non chiedertene. Come tutti in moto? D'ora in poi non ci siano più feste dove le canaglie non siano benvenute. Alle fiamme la casa! Sprofonda, Atene! Ormai siano in odio a Timone l'uomo e tutta l'umanità.

William Shakespeare dal Timone d'Atene

Ch'io mi volga indietro a guardarti. O tu, muraglia che ricingi quei lupi, sprofonda nella terra e non proteggere più Atene! Diventate incontinenti, matrone! L'obbedienza sparisca nei fanciulli! Schiavi e pazzi, strappate i grinzosi senatori dai loro seggi e amministrare le leggi in loro vece! In pubbliche bagasce mutatevi all'istante, fresche virginità! Fatelo sotto gli occhi dei vostri genitori! Voi, falliti, tenete duro, e invece di pagare, fuori i coltelli e tagliate la gola dei vostri creditori! Servi giurati, rubate! I vostri austeri padroni sono ladri a man bassa e saccheggiano in nome della legge. E tu serva, va' nel letto del padrone, poiché la tua signora è di bordello. Figlio sedicenne, strappa la gruccia imbottita del tuo vecchio padre zoppicante e con essa spaccagli il cervello! Pietà, timore, devozione agli dei, pace, giustizia, verità, domestica reverenza, riposo notturno, buon vicinato, cultura, costumi, arti e mestieri, gerarchie, riti, consuetudini e leggi, decadete nei vostri deleteri opposti, e solo viva il caos! Pestilenze che colpite gli uomini, ammassate le vostre potenti e infette febbri su Atene, matura alla rovina! E tu, fredda sciatica, storpia i nostri senatori, così che lussuria e libidine, nel cuore e nel midollo della nostra gioventù, in dissolutezza! Rogne e pustole, disseminatevi sul petto degli Ateniesi e la loro mèsse sia una lebbra universale! L'alito infetti l'alito, sì che la loro società, come la loro amicizia, sia solo veleno! Da te voglio portar via nient'altro che nudità, o città detestabile! Prendi anche questa con innumerevoli

maledizioni! Timone se n'andrà nelle foreste dove troverà bestie selvagge molto più miti dell'uman genere. Confondano gli dei (uditemi voi tutti. buoni dèi!) gli ateniesi, dentro e fuori queste mura! E concedano che con la vita di Timone cresca anche il suo odio per tutta la razza degli uomini, grandi e umili! Amen.

William Shakespeare dal Timone d'Atene

Il mondo è tutto un palcoscenico, e uomini e donne, tutti, sono attori; hanno proprie uscite e proprie entrate; nella vita un uomo interpreta più parti, che gli atti sono le sette età. Primo, il bambino sbava e piange in braccio alla nutrice, poi lo scolaro, piagnucoloso, con la sua cartella e il volto infreddolito dal mattino, che si trascina svogliato, come una lumaca, verso la scuola; e poi l'innamorato: sospira come una fornace la ballata triste composta per il sopracciglio dell'amata; poi il soldato, pieno di strampalate imprecazioni, baffuto come un gattopardo, geloso dell'onore, impulsivo e pronto al litigio, sempre alla ricerca, anche nella bocca del cannone, d'una reputazione da quattro soldi; e poi il giudice, pancia rotonda, piena di bei capponi, occhio severo, e rasatura a dovere, saggio acume, pederterter aggiornata, recita la sua parte; la sesta età ti trasforma in un debole pantalone in ciabatte, le lenti al naso ed una borsa al fianco, calzoni d'un tempo ancora conservati, un mondo, un mondo troppo largo per le sue gambe rinsecchite, e la voce, da maschio, di

nuovo ridotto al falsetto infantile: striduli fischi dal suono incrinato; l'ultima scena, infine, a conclusione di questa varia strana storia, è una seconda infanzia, puro oblio, senza denti, occhi, gusto, senza niente.

William Shakespeare da Come vi piace

Addio al poco bene che mi volevate; addio, un lungo addio, a tutta la mia grandezza! Tale è la condizione dell'uomo; oggi mostra le tenere foglie della speranza, domani si copre di fiori e spiega tutta la sua pompa di onori; ma, al terzo giorno, sopraggiunge un gelo, un gelo micidiale e, quando pensa nella sua semplicità che la sua grandezza stia maturando, il freddo distrugge la sua radice, e cade come faccio io. Simile a quegli imprudenti fanciulli che nuotano sostenuti da vesciche piene d'aria, mi sono avventurato per molte estati sopra un oceano di gloria ma in acque per me troppo profonde; allora il mio orgoglio, gonfio di vento, è scoppiato, e mi ha lasciato stanco e invecchiato nel lavoro in balia di una corrente impetuosa che per sempre mi ingoierà. Pompe vane, frivole grandezze di questo mondo, io vi aborro! Sento che il mio cuore si apre a nuovi sentimenti. Oh! Quanto è misero l'uomo che riposa sul favore dei re! Fra il sorriso al quale aspiriamo, fra il dolce sguardo di un sovrano e la nostra rovina, stanno più palpiti e terrori che non ne cagioni la guerra, che non ne

provino le donne partorienti; e quando quest'uomo misero cade, cade come Lucifero, dando un perpetuo addio alla speranza.

William Shakespeare dall' Enrico VIII



Prospero in the Tempest

Nella comunità stabilirei che ogni cosa si dovesse regolare all'opposto di quel che si fa per solito. E difatti non ammetterei alcuna sorta di traffico. Né i magistrati avrebbero autorità alcuna. La cultura dovrebb'essere affatto sconosciuta. Le ricchezze, la povertà, gli impieghi servili non dovrebbero esistere. Né contratti, né diritti di successione, né confini, né divisioni di terre, né coltivazioni, né vigne: nulla di tutto questo. Non si dovrebbero conoscere alcun uso del metallo, né del grano, né del vino, né dell'olio. E

nessuna sorta di occupazione. Tutti in ozio. Tutti, nessuno escluso. Ed anche le donne, ma innocenti e pure. Nessuna sovranità...

William Shakespeare dalla Tempesta

A farci l'esca pei pesci; e se non ci potrò nutrire niente altro ci nutrirò la mia vendetta. M'ha rovinato e poi m'ha impedito di guadagnare mezzo milione; ha riso delle mie perdite, m'ha canzonato pei miei guadagni, ha schernito la mia nazione, s'è messo di traverso nei miei affari, ha gelato i miei amici, ha riscaldato i miei nemici. E tutto questo perché? Perché sono un ebreo. Un Ebreo non ha occhi? un ebreo non ha mani, membra, sensi, affetti, passioni? non si nutre dello stesso cibo, non è ferito dalle stesse armi, non va soggetto alle stesse malattie, non si guarisce cogli stessi mezzi, non ha il freddo dello stesso inverno e il caldo della stessa estate di un cristiano? se ci pungete, non sanguiniamo? se ci fate il solletico, non ridiamo? se ci avvelenate, non moriamo? e se ci offendete, non dobbiamo vendicarci? se siamo uguali a voi in tutto, anche in questo dobbiamo somigliarvi. Se un ebreo offende un cristiano, dove arriva la tolleranza del cristiano? alla vendetta. Se un cristiano offende un ebreo, dove dovrebbe giungere la sopportazione dell'ebreo, secondo l'esempio cristiano? alla vendetta. Mi insegnate a essere malvagio: obbedisco, ma mi sarà difficile non superare i maestri.

William Shakespeare da Il Mercante di Venezia

Sì, l'apparenza può essere inferiore alla realtà. Gli ornamenti sempre ingannano l'uomo. Non v'è in tribunale una causa, per quanto losca e cattiva, della quale una voce piacente non riesca a mascherare il male. E in religione qual è l'eresia che un austero semblante non riesca a consacrare e a giustificare con la citazione di un testo sacro? Il vizio più fondo si presenta sempre con qualche segno di virtù. Quanti vigliacchi col cuore più debole di uno scalino di sabbia hanno sul mento una barba degna d'Ercole o dell'accigliato Marte, e in corpo un fegato più bianco del latte! Del valore non hanno che la schiuma, e vogliono farsi credere terribili. Considera la bellezza e vedrai che devi comprarla a peso; ma essa è tanto miracolosa che fa leggero chi più ne ha. Tali sono quelle ciocche d'oro, ricciolute e ondegianti, che giocano libere col vento sopra un'artefatta bellezza, e spesso si sa che sono la dote di un'altra testa perché la cute che la nutrì è ormai nel suo sepolcro. L'ornamento è come la riva insidiosa davanti a un periglioso mare, è come un bel volto che nasconde un semblante di negra, è insomma una finta verità con cui gli astuti intrappolano i saggi. Dunque, oro vistoso e duro cibo di Mida, te non ti voglio; e nemmeno voglio te, pallido e vile mezzano tra uomo e uomo; ma voglio te povero piombo, usato più per minacciare che per allettare, voglio te perché il tuo squallore mi commuove più di tutta quell'eloquenza. Ti scelgo e sii tu la mia gioia.

William Shakespeare da Il Mercante di Venezia

Ma chi può dirvele le belle parole, se non un adulatore più che schifoso? Che cosa volete bastardi? Per voi non va bene né la guerra né la pace: una vi dà la tremarella, l'altra vi fa credere chi sa chi. Se uno si fida di voi e vi crede dei leoni, ben presto s'accorge che siete lepri; e se vi crede volpi, non trova che oche. C'è tanta sicurezza in voi quanta in un carbone acceso sul ghiaccio o in un chicco di grandine al sole. Gran virtù la vostra! Innalzare chi è in basso per sua colpa e maledire la giustizia che ce l'ha messo. Per voi chi merita stima merita odio; e le vostre voglie sono come l'appetito di un malato che desidera soprattutto le cose che gli fan male. Contare sul vostro favore è come nuotare con pinne di piombo o voler abbattere una quercia con un giunco. Oh, impiccarvi tutti!..... Fidarsi di voi! di chi cambia opinione ogni minuto! Voi che portate alle stelle chi odiavate un attimo fa e siete capaci di chiamar vile chi appena un attimo fa era il vostro idolo. E per che motivo, avanti, per che motivo adesso vi buttate in ogni parte della città a gridare contro il nostro nobile senato, che sotto la guida degli dei vi trattiene dal divorarvi l'un l'altro?

William Shakespeare dal Coriolano



Romeo and Juliet

No, ho dell'altro. E tutto ciò che c'è di divino e d'umano per cui si può giurare, suggelli quanto dirò per concludere. Questo doppio potere, dove una parte disprezza con ragione e l'altra insulta senza ragione; dove nobiltà, nome, saggezza non possono decider nulla senza il sì o il no della comune stupidità; non può che trascurare le vere necessità dello stato e lasciar tutto, intanto, in mano all'instabilità e alla leggerezza: ed essendo così sbarrato ogni proposito, ne viene che niente è fatto a proposito. Perciò vi scongiuro, voi che più che paura volete avere saggezza; voi che amate troppo i fondamenti del nostro stato per esitare a riformarli; che preferite una

vita nobile a una lunga, e siete disposti anche a rimedi estremi per un corpo altrimenti destinato a morte sicura: voi, dico, strappate con un colpo solo la lingua a questa ciurmaglia, e non lasciate che lecchi più quel dolce che è il suo veleno! Il vostro avvilito castra il valore dei vostri giudizi, e priva la repubblica di quell'unità di governo che è il suo sostegno: perché non può, uno stato, fare il bene che vorrebbe, quand'è così inceppato dal male!

William Shakespeare dal Coriolano

Io v'assicuro, amici cari, che i patrizi hanno per voi la più amorevole delle cure. Voi, per il bisogno in cui vi trovate, per questa carestia che vi pesa addosso, alzate i bastoni contro lo stato romano: ed è come menarli contro il cielo. Lo stato seguirà la sua strada, spezzando migliaia d'inciampi ben più forti di quello che potete mettergli ora voi. E quanto alla carestia, non sono mica i patrizi che l'hanno fatta venire, ma gli dei: perciò devono essere le ginocchia, non le braccia, ad aiutarvi. Ahimè, da una disgrazia voi vi fate trasportare ad altre ancora più gravi, e calunniate e maledicete come vostri nemici i timoni dello stato, che si danno cura di voi come padri.

Ah, cura di noi! Ma certo! ma sì! Il minimo pensiero, non si sono mai dati. Noi a morir di fame, e loro coi granai colmi fin sopra i tetti. Fanno editti sull'usura, ma per favorire gli usurai. Ogni giorno è una legge buona che spazzan via: di quelle contro i ricchi, naturalmente. E ogni giorno ne tiran fuori di più

infami, per incatenare e schiacciare il povero. Che se non sarà la guerra, a divorarci tutti, ci penseran loro: ecco l'amore che hanno per noi!

William Shakespeare dal Coriolano

Stolto e pazzo che sei, ascolta una parola sola.
Oh, parlerai ancora d'esilio.

Ti darò una corazza che ti difenda da quella parola, il dolce latte dell'avversità, la filosofia, per confortarti benché tu sia esiliato.

Di nuovo "esiliato"? Impicca la filosofia! A meno che la filosofia possa fare sì che Giulietta trasporti una città o annulli una sentenza del principe, essa non mi serve, non mi aiuta in nulla. Non dirmi altro.

Vedo così che i matti non hanno orecchi.

E come potrebbero averli se i saggi non hanno occhi?

Lasciami discutere con te della tua situazione.

Non parlare di ciò che non senti: se tu fossi giovane come me, se Giulietta fosse il tuo amore, se tu l'avessi sposata da un'ora, se tu avessi ammazzato Tebaldo, se tu amassi come amo io, se tu fossi cacciato in esilio, solo allora potresti parlare, potresti strapparti i capelli e buttarti per terra come faccio quasi per prendere già la misura della mia tomba.

William Shakespeare da Romeo e Giulietta

CONCLUSIONI

Quanto deve stare un uomo sottoterra per marcire? In fede, se non è marcio prima di morire, che al giorno d'oggi ne abbiamo di cadaveri sifilitici cha quasi si sfanno a seppellirli, durerà un otto anni, o nove anni.

William Shakespeare

Qualcuno ci sorveglia mentre scriviamo. La madre. Il maestro. Shakespeare. Dio.

Martin Amis

Quanto a me, povero diavolo, la mia biblioteca era un ducato anche troppo vasto!..... Così, per sua gentilezza, sapendo che amavo i miei libri, non mi separò dalla biblioteca i cui volumi hanno per me un valore maggiore del mio regno!

William Shakespeare

Il genio, dovunque compaia, viene o strangolato o tiranneggiato dall'ambiente; esso è indiscutibilmente il fior fiore dell'umanità, e tuttavia causa dovunque crisi e disordine, compare sempre isolato, destinato alla solitudine, non si può trasmettere in eredità e ha sempre una tendenza all'autoimposizione.

Hermann Hesse

Il problema è che l'io affiora, per quanto noi vogliamo schiacciarlo, comprimerlo. Ma finalmente, prima o

poi, questa piccola volontà andrà smarrita. Come dico sempre: il grande teatro deve essere buio e deserto.

Carmelo Bene



Romeo and Juliet in Shakespeare in Love

Che cosa è la storia se non la celebrazione idiota e spesso errata di un fatto che si è affermato solo perché migliaia di altri fatti sono stati estromessi? La storia è imbecille, non educa perché non c'è progresso, non esistono corsi e ricorsi, non c'è dialettica che tenga.

Carmelo Bene

Un' opera non è di un autore e neppure la vita lo è.

Carmelo Bene

Torno subito! I will be right back!

Epitaffio di Carl William Brown

Il più delle volte la vita non è che una recita noiosa e meschina, anche perché il suo autore non vale un cazzo, i suoi attori non sono altro che miserabili comparse ed il pubblico finisce sempre per rompersi i coglioni.

Carl William Brown

Verrà un giorno che l'uomo si sveglierà dall'oblio e finalmente comprenderà chi è veramente e a chi ha ceduto le redini della sua esistenza, a una mente fallace, menzognera, che lo rende e lo tiene schiavo.

Giordano Bruno

Siamo così arrivati al termine del nostro libretto, ma prima di prendere definitivamente congedo da voi, lasciatemi ancora dirvi alcune cose. Secondo il Prof. Harold Bloom la lettura infatti è l'esperienza dell'altro. Leggendo Dante o Shakespeare si scopre l'altro e dunque si rafforza il proprio io. Benché oggi giorno molti preferiscano leggere gli indici della borsa e gli andamenti delle principali azioni sui mercati internazionali, è fuori discussione che se non si leggono profondamente alcuni testi non si sa nemmeno quanto e di cosa si potrebbe diventare curiosi e quindi si correrebbe il rischio di rimanere intrappolati per sempre nella propria comune povertà spirituale.

È altrettanto ovvio che leggendo vari autori siamo portati a fare delle differenze in termini di eminenza, di estetica, di spessore, ma per quanto riguarda Shakespeare dobbiamo ammettere, ancora con Bloom, che è talmente grande che la sua lettura diventa una cosa globale. Egli ha scritto il testo della vita moderna, ha inventato l'umano, gli altri, noi. Secondo me quindi ha proprio ragione ancora Bloom quando afferma: "Se Dante nascesse oggi, non ci riconoscerebbe per quanto Shakespeare ci ha cambiato. L'essenza della poesia è l'invenzione e l'autore dell'Amleto ha inventato più di ogni altro."

Leggere Shakespeare non è solo di moda, come andare a teatro a vedere i suoi drammi, ma è anche un motivo di studio e di approfondimento di tutte le tematiche della nostra vita. Tanto per fare un esempio banale pensate che autorevoli scuole di management come l'Università di Colonia in Germania o la Cranfield School in Inghilterra si ispirano alle tragedie di Shakespeare per scoprire i misteri dell'uso del potere e tutte le sue implicazioni più recondite. Tuttavia c'è anche da dire che la letteratura non sembra avere poi questa grande importanza agli occhi dell'uomo medio contemporaneo che anche se non dice con Mallarmé "La carne è triste, ahimè, e ho letto tutti i libri", sembra in ogni caso avvolto in un'atmosfera di automatica indifferenza nei confronti di tutti quei

valori che le umane lettere da sempre cercano di portare alla ribalta dell'attenzione.

Cosa fare allora? Di certo non incamminarci verso il confine del silenzio, del disinteresse, dell'egoismo e della follia, anche se proprio Amleto ci suggerisce che alla fine "il resto è silenzio". Il silenzio in fondo equivale alla morte, dove tutti i ruoli stabili o precari che siano si azzerano nella verità del "teschio". Alla fine è sempre il verme conquistatore che vince, per dirla con Poe, ma noi possiamo imparare una grande lezione da questo messaggio e cioè che imparare a morire significa proprio imparare a non servire più, perché avremo finalmente imparato ad essere liberi. Dobbiamo quindi imparare anche a perdere, a non temere gli eventi più funesti, se vogliamo insomma vivere più felicemente i nostri giorni.

Al momento della sua morte, 18 opere teatrali erano rimaste inedite. Nessuna di queste viene citata nel testamento (al contrario di quanto fece sir Francis Bacon, i cui due testamenti parlano dei suoi lavori che avrebbe desiderato fossero pubblicati postumi). Gli anti-Stratfordiani trovano insolito che Shakespeare non desiderasse che la sua famiglia traesse profitto dalle opere che non aveva ancora pubblicato o che non fosse interessato a tramandarle ai posteri. Ritengono anche sia improbabile che Shakespeare avesse affidato tutti i manoscritti ai King's Men, la compagnia teatrale di cui era contitolare. Come era pratica normale all'epoca, le opere che Shakespeare

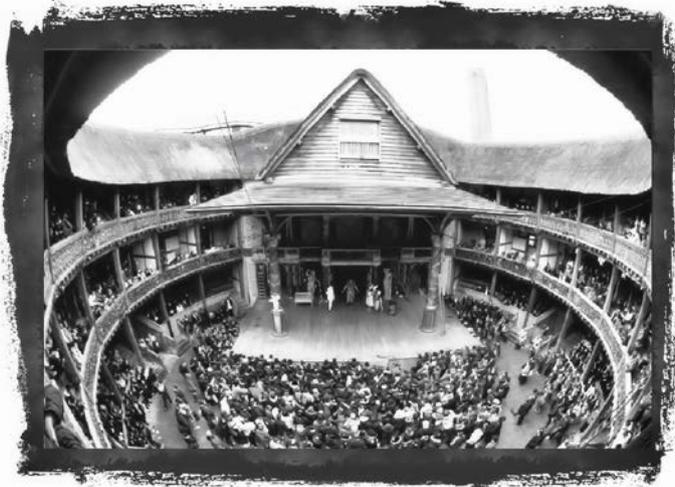
aveva consegnato alla compagnia erano di proprietà comune dei suoi membri.

Shakespeare ha un destino: è troppo vasto e importante per essere lasciato solo agli esperti di teatro. Possiede il mondo, e in questo senso appartiene a tutti.

Dunque si può goderne su un'infinità di fronti, tergiversare, prendere strade intrecciate o parallele, indagarne i guizzi negli ambiti più vari. Quello che spetta alla politica è impressionante per ampiezza e spessore di livelli. Si sa che Shakespeare sviluppò moltissimo, nei drammi "storici" e in quelli "romani", oltre che nelle tragedie, la riflessione sui rapporti tra governanti e governati e le questioni relative alla presa e alla perdita del potere. Estranea a soluzioni catartiche, e insuperabile nella capacità di registrare la furia spietata dei conflitti e l'urgenza delle passioni che li provocano, la sua meditazione esprime una visione epica e tragica dell'umanità, schiacciata da un dolore senza riscatto.

A questo territorio sconfinato e crudelmente preveggenete si applica il politologo tedesco Ekkehart Krippendorff nel libro Shakespeare politico, che esplora dodici opere shakespeariane in altrettanti saggi. L'obiettivo è quello di dimostrare che lo sguardo del drammaturgo contiene, più che un'idea di politica, il nostro attuale modo d'intenderla e l'odierna coscienza in questo campo, anticipando per molti versi i personaggi e i movimenti di un secolo

definito da enormi trasformazioni e ribaltamenti dei rapporti di potere come il Novecento.



The Globe Theatre in London

Su questo presupposto Krippendorff spiega, con ardore a tratti soffocante nella marea di citazioni, come in Shakespeare viva la totalità dei meccanismi di riproduzione del dominio, dalle strategie della sua acquisizione fino alle cause del suo allentamento, dalla corruzione dei rappresentanti del popolo nella partecipazione alle cariche fino alle strutture del potere di classe celate nelle pieghe della repubblica. Emergono, netti e feroci, i dispositivi della nascita della dittatura dalla disgregazione di una classe politica frazionata dalle lotte interne, così come l'invenzione del nazionalismo come sistema di controllo, l'applicazione del principio devastante del

divide et impera e il gioco perverso e prodigo di risultati della demagogia. Ma gli spunti sono ancora più numerosi. Segnalandoci per esempio il nesso tra virilità, brama di potere e violenza, insieme all'esclusione delle donne dalla società e alla conseguente disposizione del mondo alla guerra, Shakespeare avrebbe anticipato i cardini della critica femminista agli storici rapporti di potere. La lettura di Amleto, sostiene Krippendorff, non sarebbe comprensibile senza sondarne lo sfondo politico e i problemi morali legati alla vicenda, in particolare la vendetta e la rivalse connesse alla conquista della sovranità. E l'ascesa e il declino di Riccardo III rifletterebbero con puntualità allarmante le sorti di leader del nostro tempo come Ceausescu. Troilo e Cressida diagnostica le origini del morbo che infetta la società bellica, Enrico IV svela le tecniche della conservazione del potere fini a se stesse e tuttora in uso, Coriolano riflette la scoperta della fisionomia classista della repubblica borghese protetta dalla maschera degli organi rappresentativi, Re Lear celebra il carattere patologicamente distruttivo del dominio. Quanto al Macbeth, oltre al tema dell'ambizione omicida al potere, vi sarebbe posto quello del rapporto oscuro e complesso tra impotenza maschile, violenza sanguinaria e fantasie di onnipotenza politica, relazione che conduce Krippendorff ad azzardare un'analogia tra il protagonista della tragedia e Hitler. È solo uno dei percorsi trasversali e intrepidi di un libro un po' caotico nella densità delle

sue mappe, ma efficace nel comunicarci la miracolosa modernità di Shakespeare e l'inesauribilità del suo mistero.

Shakespeare is buried in the chancel of Holy Trinity Church in his hometown of Stratford, Warwickshire. His gravestone bears an epitaph which Shakespeare himself supposedly wrote. It warns:

“Good friend for Jesus sake forbear, To dig the dust enclosed here. Blessed be the man that spares these stones, And cursed be he that moves my bones.”

The inscription on the church monument to Shakespeare, erected in 1621, reads:

“Judicio Pylium, genio Socratem, arte Maronem Terra tegit, populus moeret, Olympus habet.

Stay, passenger, why goest thou by so fast? Read, if thou canst, whom envious death hath placed Within this monument: Shakespeare, with whom Quick nature doed; whose name doth deck his tomb Far more than cost; sith all that he had writ Leaves living art but page to serve his wit. Obiit ano doi [anno domini] 1616. Aetatis 53. Die 23 Ap.”

P.S. Nella prima edizione del testo alla fine avevo anche inserito il mio testamento letterario con i lasciti del Daimon Club; in questo nuovo libro invece è stato omesso, ma potete sempre trovarlo online nel mio sito personale www.daimon.org/cwb. Qualcuno a questo punto potrebbe anche chiedersi se lo stesso

Shakespeare ne avesse scritto uno? Bene, la risposta è affermativa, ma dato che tale testo non è certamente letterario, e rispetto allo stile del nostro autore è piuttosto convenzionale e conformista, ho ritenuto opportuno farvi solo alcuni brevi riferimenti nel testo, tuttavia in questa breve nota finale vorrei mettere in evidenza un aspetto quasi umoristico dello stesso documento, che risiede nel fatto che il grande poeta ha dedicato alla moglie una sola riga dei tre fogli in cui delinea una chiara immagine della sua famiglia e quindi della sua discendenza, in pratica solo poche parole che recitano: "Item, I give unto my wife my second best bed with the furniture"; frase forse non priva di un certo enigmatico significato, che ovviamente non ha mancato di suscitare l'interesse dei critici più illuminati.

Comunque per chi fosse interessato ad approfondire la questione e a leggere per intero tale testamento aggiungo che ho provveduto a metterlo in linea nella sezione inglese del sito umoristico del Daimon Club International, www.daimon.org/hum
Buon divertimento allora!



Sir Francis Drake The famous pirate and explorer

LINKS UTILI A RISORSE SU SHAKESPEARE

The Complete Works of William Shakespeare
<http://shakespeare.mit.edu>

William Shakespeare Online
<http://www.shakespeare-online.com>

Aforismi Geniali di William Shakespeare 1° Edizione

<http://www.daimon.org/lib/shakespeare.htm>

William Shakespeare's Famous Quotes

http://www.daimon.org/lib/shakespeare_quotes_dictionary.htm

William Shakespeare BBC portrait

http://www.bbc.co.uk/history/people/william_shakespeare

William Shakespeare By Linda Alchin

<http://www.william-shakespeare.info>

William Shakespeare Resource Center

<http://www.bardweb.net/man.html>

William Shakespeare Houses & Gardens

<http://www.shakespeare.org.uk/home.html>

The Shakespeare Authorship Coalition (SAC)

<http://www.doubtaboutwill.org>

John Florio the man who was Shakespeare

<http://www.johnflorio-is-shakespeare.com>

William Shakespeare and John Florio

<http://www.shakespeareandflorio.net>



William Shakespeare in Love

Florio's 1598 Italian/English Dictionary: A World of Words.

<http://www.pbm.com/~lindahl/florio1598>

Florio Translation of Boccaccio's Decameron

http://www.brown.edu/Departments/Italian_Studies

Florio Translation of Montaigne's Essais

<http://www.luminarium.org/renascence-editions/montaigne>

Declaration of Reasonable Doubt

<http://www.doubtaboutwill.org/declaration>

Two universities, Oregon's Concordia University and London's Brunel University have established the Shakespeare Authorship Research Centre, focused on the study of the authorship of Shakespeare's plays:

- Concordia University (Oregon)

<http://www.authorshipstudies.org>

- Brunel University (London, U.K.)

<http://www.brunel.ac.uk/courses/arts/shakespeare/en5518>

Shakespeare Authorship Roundtable

<http://www.shakespeareauthorship.org>

Shakespeare's grave

www.stratford-upon-avon.org

Shakespeare's Theater The Globe:

www.shakespearesglobe.com

Wikipedia The Free Encyclopedia

<http://www.wikipedia.org>

For locating quotes by William Shakespeare

<http://www.online-literature.com/shakespeare>



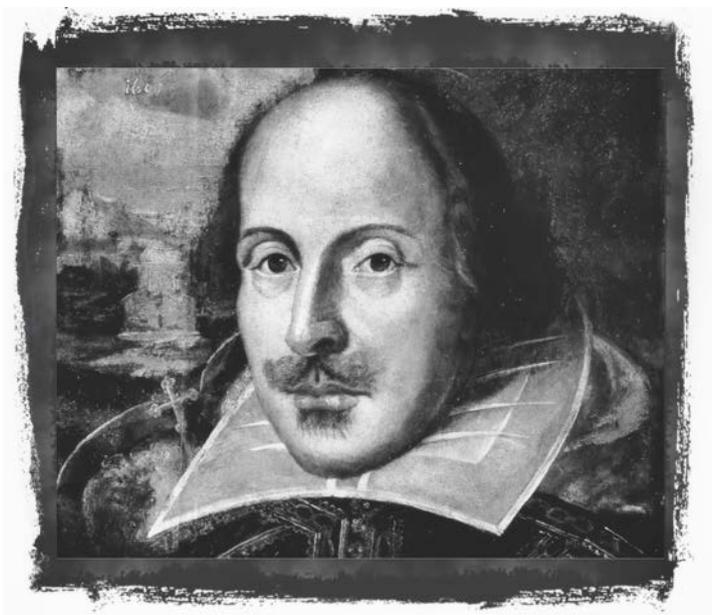
The Golden Hind Sir Francis Drake Ship

NOTE BIBLIOGRAFICHE

La presente raccolta di massime è stata realizzata consultando l'intero corpus shakespeariano in formato elettronico in lingua originale presente su internet presso diversi servers e varie raccolte di citazioni sempre digitali. A tale proposito vi invito a visitare la Daimon Library all'interno del sito dell'associazione culturale Daimon Club (www.daimon.org) dove potrete trovare tutti gli indirizzi web dei vari siti in questione. Per quanto riguarda la consultazione delle opere di Shakespeare in italiano ho fatto riferimento all'edizione dei grandi tascabili economici della Newton Compton Editori Tutto il teatro di William

Shakespeare, Roma 1990 e i Sonetti di William Shakespeare, Roma 1988 a cura di Rina Sara Virgillito. Ho inoltre consultato altre edizioni delle singole opere di William Shakespeare e principalmente nelle edizioni Penguin e Rizzoli.

Un ulteriore riferimento obbligato è stato il libro Dictionary of Quotations from Shakespeare a cura di Margaret Miner e Hugh Rawson edito dalla Penguin Books, London 1995 e altri testi di critica, di citazioni e antologie varie letti durante la mia carriera di studente e di insegnante di cui voglio solo ricordare i seguenti: *Introducing Shakespeare* di G.B. Harrison Penguin Books, London 1979; *Shakespeare's Tragedies* di Laurence Lerner, Penguin Books, London 1979; *A short history of Literary Criticism* By Vermon Hall The Merlin Press London 1963; *Critical Companion to William Shakespeare* by Charles Boyce Roundtable Press New York 2005; *L'uomo e il potere* di Giorgio Melchiori, Torino 1973; *I sonetti dell'immortalità* di A. Serpieri, Milano 1975; *L'impossibile puritanesimo di Amleto* di Alessandra Marzola, Longo Editore, Ravenna 1985; *Aforismi sul gran teatro del mondo* a cura di Anna Luisa Zazo, Oscar Mondadori, Milano 1992; *Massime per i governanti* a cura di Luigi Brioschi, Guanda Editore, Parma 1992; *John Florio The Man Who Was Shakespeare* by Lamberto Tassinari Giannozzi Books 429 pages; *William Shakespeare, ovvero John Florio. Un fiorentino alla conquista del mondo*. Gerevini Saul, Aulla (MS), 2008, Pilgrim Editore, 440 pag.;



William Shakespeare Face

INDICE GENERALE

Dedica e ringraziamenti	Pag. 4
Prefazione alla nuova edizione	Pag. 7
Un breve prologo	Pag. 12
Shakespeare e il suo tempo	Pag. 18
La vera identità di Shake-speare	Pag. 28
John Florio the man who was W.S.	Pag. 38
The new real Shakespeare	Pag. 42
John Florio biography	Pag. 51
La reputazione di Shakespeare	Pag. 60
Le opere di William Shakespeare	Pag. 93
Aforismi Geniali	Pag. 96

Brani tratti dalle opere di W.S.	Pag. 155
Conclusioni	Pag. 173
Links utili a risorse su W.S.	Pag. 183
Note bibliografiche	Pag. 187
Indice generale	Pag. 189
Carl William Brown	Pag. 194



Edward de Vere, 17th Earl of Oxford



William Shakespeare Statue in Chicago

When a poet's mind is perfectly equipped for its work, it is constantly amalgamating disparate experiences; the ordinary man's experience is chaotic, irregular, fragmentary. The latter falls in love, or reads Spinoza, and these experiences have nothing to do with each other, or with the noise of the typewriter or the smell of cooking; in the mind of the poet, these are always forming new wholes.

T.S. Eliot, *Essay on Hamlet*, 1917

L'analisi delle passioni e dei sentimenti umani, le speculazioni sulla natura umana e sui suoi desideri di felicità, la critica del potere e la speranza di poter comunicare attraverso i secoli hanno reso l'arte di

Shakespeare immortale ed è per questo che i suoi pensieri ed i suoi scritti sono giunti sino a noi vivi più che mai. Ogni giorno in tutti i teatri del mondo vengono rappresentate le sue creazioni ed i suoi testi sono così rimasti vitali ed inossidabili alle inclemenze del tempo e della morte.

“È dubbio”, ha scritto Samuel Johnson di Shakespeare, “che fra tutti coloro che gli sono succeduti si possan raccogliere più massime di conoscenza teorica, o più regole di pratica prudenza, di quante lui solo ne abbia date al suo paese. Anche per questo dunque il pubblico lo ama così tanto.

Leggere Shakespeare, scriveva Thomas De Quincey centocinquanta anni fa, “è per molti una delle necessità primarie della vita: cercano le sue opere come si chiede il pane quotidiano”.

Questa raccolta di massime tratte dall’opera omnia di Shakespeare vuole dunque essere un’operetta originale, da leggersi come un piccolo racconto surrealistico, come uno strano, ma pungente flusso di coscienza del nostro eccezionale e strabiliante autore, che a distanza di molti secoli vive ancora al nostro fianco e ci fa come sempre una buona e simpatica compagnia.

Carl William Brown



Carl William Brown

Aforista: scrittore che con una manciata di parole vuole far concorrenza a un libro intero, e con un piccolo libro a una biblioteca.

Julien De Valckenaere

Life and art are nothing but associations of ideas and sorrows that nourish our illusory quest for the Holy Grail of human existence. It's a mystery!

Carl William Brown

Carl William Brown è uno scrittore che da sempre si impegna nell'ambito dell'insegnamento, della divulgazione culturale e della provocazione artistica e letteraria. Autore di circa 10.000 aforismi originali, di vari saggi e articoli, nel 1997, seguendo l'esempio del Rotary e del Lyons Club, fonda su internet l'originale e innovativa associazione - Daimon Club International - (www.daimon.org), una realtà culturale di stampo eclettico, letterario, artistico e surreale, che al suo interno annovera ormai parecchi personaggi, animati più o meno dallo stesso tipo di interessi e di finalità. Nel 2012 lancia il progetto metaforico dell'Attacco al Forte (www.fortattack.com), attività legata a vari blogs a cui sta attualmente lavorando. Il Daimon Club è anche una vera e propria guida per la navigazione in rete e offre decine di migliaia di aforismi, di libri elettronici gratuiti, di servizi utilissimi per lo studio delle lingue straniere e dell'informatica, inoltre mette a disposizione buone opportunità per la cooperazione e la promozione gratuita di qualsiasi attività legata alla creatività dell'arte, della letteratura, della pedagogia e dell'imprenditoria.



**Ogni schiavo reca nella sua mano il potere di sopprimere la sua cattività.
William Shakespeare**

**Be circumspect how you offend schollers, for knowe, a serpent tooth bites
not so ill, as dooth a schollers angrie quill.
John Florio**

**Un politicante, uno che sarebbe stato capace di circonvenire anche dio.
William Shakespeare**

**He was not of an age, but for all time!
Ben Jonson**

**L'amante, il pazzo ed il poeta hanno la stessa fantasia.
William Shakespeare**